mercoledì 21 dicembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 287
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Oggi la sentenza del «30 luglio '70»

Venezia, 20

Domani il Tribunale di Venezia presieduto dal dott. Scalabrin emetterà la sentenza che chiude il processo ai 48 operai, studenti, sindacalisti che il 30 luglio '70 davanti alla Ignis di Gardolo si difesero da un'aggressione squadrista di aderenti al Msi e alla Cisnal.

Ma, come si sà, magistratura e polizia, accogliendo le richieste di chi armò la mano degli accoltellatori, misero sotto processo gli antifaxcisti. Alla fine del dibattimento, in cui peraltro è emersa chiara la legittimità della cattura che gli operai fecero di Mitolo e Del Piccolo, il Pubblico Ministero ha chiesto pesanti condanne per i compagni. Lo stesso Pm ha disertato poi l'aula quando hanno parlato gli avvocati della difesa. Domani è prevista l'arringa degli avvocati Todesco e Battello, poi il Tribunale si ritirerà in Camera di Consiglio per decidere. La sentenza presumibilmente sarà emessa nel tardo pomeriggio.

Sempre domani, nonostante le organizzazioni sindacali si sianoostinatamente rifiutate di indire una giornata di mobilitazione, saranno molti gli operai che presenzieranno all'ultima udienza. Da Trento partirà un pullman degli operai della Ignis e da Milano gli operai della zona Sempione faranno altrettanto, mentre molti compagni arriveranno a Venezia in macchina.

Dallo scudo crociato l'attacco più duro ai sindacati

Sciopero generale: alla Dc va stretto

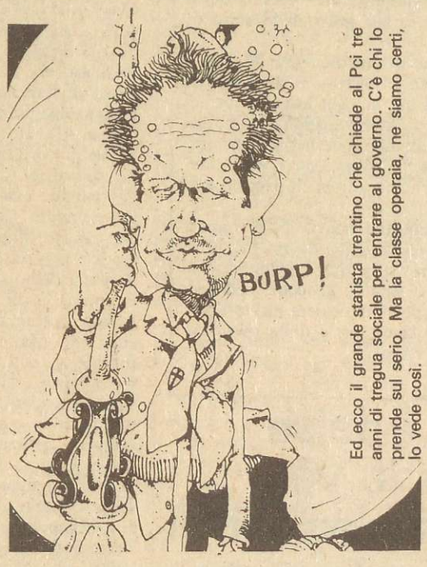
Estenuante serie di incontri tra Federazione unitaria e partiti per ripetersi le cose note da tempo a tutti - Ma emerge chiaramente che ormai lo sciopero generale non è più evitabile - Un'intervista di Forlani che ripropone Andreotti come capo del nuovo governo - Una dichiarazione di Giorgi (segret. gen. Fillea Cgil)

«Nell'attuale situazione economica e sociale, densa di elementi gravi e preoccupanti, i lavoratori si attendono dal sindacato indicazioni chiare e univoche... sono le parole del compagno Giorgi, segretario generale della Fillea-Cgil (il sindacato edili). Sono, probabilmente una significativa risposta alla *«ridda di illazioni, commenti, ipotesi subordinate, dubbi e processi alle intenzioni»* (sono sempre parole di Giorgi) che in questi giorni hanno cercato di sminuire il significato dello sciopero generale, sino a metterne in forse la realizzazione. Queste parole cadono a proposito, proprio nel giorno degli incontri fra la segreteria della Federazione unitaria e i partiti dell'intesa programmatica. Particolarmente seguiti, com'è ovvio, quelli con Pci e Psi nella mattinata e Dc nel pomeriggio. A poco vale riprodurre tutte le dichiarazioni e i commenti dato che più o meno si equivalgono e non esprimono nulla di nuovo. Una volta tanto infatti Ravenna (Uil) ha parlato chiaro dicendo che *«i partiti stanno ripetendo quello che sanno tutti»*. quasi a significare la sostanziale inutilità di questi incontri.

Macario, che aveva sbandato spesso e volentieri nei giorni scorsi proprio sulla questione dello sciopero, ha tenuto a precisare che *«per quanto riguarda lo sciopero generale questo è già stato proclamato; anche la data, per chi vuol capire, è già fissata»*. Napolitano, all'uscita dall'incontro è stato bersagliato di domande dai giornalisti per capire se erano emersi dissensi dal confronto.

segue a pag. 7

D.P.



Ed ecco il grande statista trentino che chiede al Pci tre anni di tregua sociale per entrare al governo. C'è chi lo prende sul serio. Ma la classe operaia, ne siamo certi, lo vede così.

LAVORARE MENO, SCIOPERARE TUTTI

Come viene «giocato» oggi dal sindacato questo sciopero generale annunciato, poi rinviato, poi confermato... ma con riserva? Si farà, a meno che... A meno che il governo non dia risposte positive. Ecco due caratteristiche di questo sciopero generale. La prima: i tempi non sono regolati dalle spinte di lotta dei lavoratori, dalla continuità di mobilitazione e contenuti del 2 dicembre e delle altre scadenze che l'hanno preceduto, ma dai ritmi imposti dagli equilibri istituzionali in trasformazione. Ne deriva che ove lo sciopero generale risultasse di ostacolo verrebbe rimosso, cioè non è affatto scontato che si faccia. La seconda: le Confederazioni diffondono l'illusione che il governo possa dare, prima o dopo, risposte positive.

Si tratterà di una mobilitazione nella quale il Pci e le Confederazioni ricercano la ricostruzione di un'immagine e un rapporto di massa e di avvallo unanimista ad una politica di collaborazione di classe? Certamente il Pci si affretterà ad affermare che un suo più stretto coinvolgimento nelle responsabilità di governo è una svolta storica, prodotta da 30 anni di lotte, voluta da tutta la classe operaia, che infatti sciopererebbe con l'obiettivo di dar stabilità al quadro politico.

Dunque la prima battaglia da condurre è nelle fabbriche. Dobbiamo parlare con chiarezza, a tutti, e in particolare ai quadri operai e sindacali del Pci. La svolta è storica nel senso di *svendita di un patrimonio di lotta. Si esprime anche nella concezione* istituzionale e strumentale da parte del Pci del più importante strumento di lotta politica operaia e di massa.

Piccoli è stato esplicito, chiede un *«programma triennale che veda al centro un patto, un contratto, una collaborazione sociale tra le maggiori forze in gioco...»* affinchè *«cessino gli scioperi politici, finiscano le agitazioni corporative, si operi decisamente per togliere di mezzo la punta rivoluzionaria che finirà per costituirsi»*. Il primo passo del programma, per il '78, è uno sviluppo economico al 2%, cioè 600.000 lavoratori in meno, la compressione dei consumi e dei salari, il taglio della spesa pubblica, a danno dei servizi sociali, delle pensioni e dei settori assistiti.

Il Pci viene associato alla sostanza di questa politica economica e non di un'altra. Non esiste una politica del ritocco e degli aggiustamenti. Questa è la svolta storica: una politica antioperaia e di autoritarismo dello Stato viene gestita in prima persona e direttamente dal più forte partito operaio.

Rispetto alla dimensione politica di questa «svolta» non c'è un'autonomia del sindacato unicamente legata ad un discorso, pur sacrosanto, di obiettivi e di contenuti, che non faccia i conti con una strategia generale di lotta della classe operaia e i suoi contenuti di potere. I settori del sindacato su posizioni di classe impostano in questa direzione la loro iniziativa.

È ormai chiaro che non pagano le lotte ridotte a pressione, propaganda e predicazione, prescindendo dagli strumenti operativi, concedendo ampia autonomia, e nessun controllo, alle scelte operate dalla Fiat, dalle altre multinazionali, dal sistema bancario. Non è mai stata e non è più sufficiente la sola protesta rivolta al sostegno che il Fmi offre alla politica della Confindustria e del governo.

È necessario scontrarsi con l'insieme di questi vincoli e compatibilità. È tempo di fare i conti. Il sindacato ha compresso le rivendicazioni salariali chiedendo in cambio posti di lavoro. I risultati sono indiscutibilmente negativi. Come è possibile porre per il '78 al centro il problema dell'occupazione se calano i consumi e si comprime la spesa pubblica e la domanda interna? Come uscirà la classe operaia da questa fase di scontro se non si spezza un meccanismo politico-economico che pone come condizioni per la ripresa l'ulteriore restringimento della base produttiva, il pagamento di tutti i debiti, l'arrivo di capitali esteri e le esportazioni? Cosa accadrà se il movimento operaio non si attrezza a respingere i criteri politici di mobilità che i suoi avversari chiedono da tempo e si preparano ad imporre?

Le Confederazioni hanno proposto l'«agenzia cosiddetta del lavoro». Altro non è che la formazione di un esercito di riserva, disponibile ove occorra, mobile, usabile per il controllo delle rivendicazioni di altri settori operai occupati, gestito dallo Stato e pagato dallo Stato. Questo comporta un salto qualitativo rispetto alla cassa integrazione, che mantiene comunque il rapporto lavoratore-fabbrica, posto di lavoro-conflittualità per difenderlo.

Sono queste le svolte istituzionali e di politica sindacale mobilitanti? No, è esattamente il contrario.

Dobbiamo impegnare le nostre forze perchè lo sciopero generale sifaccia, sia una svolta ma con contenuti politici e di obiettivi rivendicativi concreti e alternativi, qualificati da una linea d'opposizione. Non si risolverebbe nulla chiedendo al governo e ai partiti che lo sostengono di fare cose che tutti sanno essere l'opposto della base sulla quale si regge l'accordo Dc-Pci. Dovrà invece essere l'avvio di una fase di lotte di non breve periodo; di recupero di iniziativa operaia e sindacale; di rottura di quella che è stata costruita come una vera e propria ideologia antisalariale; di scontro esplicito con la sostanza di una politica economica che attuata da questo governo, o da uno rimpastato, ha comunque come scelta di fondo le esigenze del sistema capitalistico contro quelle dei lavoratori, degli altri movimenti e delle masse popolari. Lottare per l'occupazione, condizionare e capovolgere questa linea, destabilizzare l'assetto politico che la sostiene richiede una continuità dello scontro di classe e la sua radicalizzazione. L'altra via è la resa. La svolta storica del Pci è infatti il rinnovato tentativo di imporre la tregua sociale con la conseguenza di una dura sconfitta operaia.

Franco Calamida

Oggi l'incontro a Roma tra governo e Regione Campania

Napoli, 20

Incontro tra il Governo ed i rappresentanti della Regione Campania e del Comune di Napoli, nel quadro dell'accordo governativo, sulla situazione socio-economica di Napoli e della regione, è un nuovo passo nel tentativo di raggiungere un accordo organico che veda uniti tutte insieme le forze politiche dal Pli al Pci.

Noi, come rappresentanti istituzionali napoletani di Democrazia Proletaria, denunciamo l'estrema pericolosità, rispetto ai bisogni reali delle masse popolari, che questo incontro (nato in nome di una mistificatoria emergenza comune) sia un momento decisivo per la formazione di un governo di intesa anche a Napoli e per nascondere, con una manciata di soldi, i processi reali di ristrutturazione e smantellamento dell'apparato industriale la terziarizzazione della città (centro direzionale ecc.) e il tentativo di risolvere il grave problema dell'occupazione con provvedimenti monentanei e clientelari tesi a dividere i disoccupati e sconfiggere qualsiasi loro tentativo di riorganizzazione.

Queste intese oltre che non risolvere i veri problemi delle masse popolari (occupazione equo canone, salario, qualità della vita) rafforzano e determinano la repressione ed il varo di legge liberticide come unica risposta da dar al movimento di opposizione sociale e politico che cresce a Napoli come in tutto il paese contro l'accordo a sei..

Mimmo Pinto Giovanni
Russo Spena
Vittorio Vasquez

Risultato insoddisfacente per scarsa chiarezza e preparazione

Per la Ps sciopero difficile

Una partecipazione diversa da settore a settore e da città a città alla battuta generale di un'ora per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del corpo di polizia

Torino, 20

Piccole e medie fabbriche torinesi hanno risposto generalmente bene allo sciopero nazionale per il sindacato di polizia, ci sono state alcune situazioni (Indesit, Silma) in cui l'adesione ha raggiunto punte molto alte, e si tratta delle situazioni in cui si sono svolte assemblee con i lavoratori della polizia e i loro sindacalisti. La loro presenza ha fornito lo stimolo a discussioni vivaci e interessanti sulle condizioni di vita e di lavoro dei poliziotti, sull'ordine pubblico e la repressione. C'è dunque attenzione, tra gli operai che oggi erano chiamati a sostenere la lotta dei poliziotti democratici, su questi problemi. Alla Fiat, e si dice fiat complessivamente perchè nei vari stabilimenti del gruppo i dati sono abbastanza omogenei, lo sciopero non ha avuto una grande adesione: benchè non interessi fare i pignoli sulle cifre, non sembra corretto mentire sui risultati. Ribattere semplicemente che la classe operaia Fiat è restia a muoversi sulle mobilitazioni «squisitamente» politiche, e che i delegati della Mirafiori della Rivalta, della Spa Stura non sono stati abbastanza bravi a propagandare questa scadenza di lotta peraltro così significativa, è un modo come un altro di esorcizzare il problema. Non corrisponde neanche a verità sostenere che gli operai della Fiat (e purtroppo non sono soltanto loro, a Torino si è fatto acqua anche in settori come i tranvieri) sulla questione del sindacato di Ps «se ne sbattono le balle», per usare un'espressione colorita. Oggi alle porte di Mirafiori - la 1 e la 15 - i lavoratori non dicevano nulla di simile. Anzi da un certo punto di vista dimostravano di non essere nè disattenti nè disinformati. «Perchè questo sciopero non si è fatto rientrare nel pacchetto dello sciopero generale di gennaio?» era una domanda ricorrente. Un compagno delle presse, che aveva scioperato e partecipato alle assemblee fatte all'interno della fabbrica, ricordava quando mancava poco che i poliziotti gli fracassassero la testa durante le lotte per la casa. Altri esempi venivano citati, non ultimo l'Unidal, in cui i lavoratori avevano chiaro che *«non sono i poliziotti che ci vogliono picchiare, sono i loro dirigenti, il ministro, ma loro non hanno mai fatto niente per ribellarsi. Forse qualcuno, come Margherito che voleva dire la verità ed è stato buttato fuori»*. È importante che venga ricordato Margherito? Ciò significa che gli operai seguono i fatti riguardanti il movimento democratico dei poliziotti, e che riconoscono chi lotta in qualsiasi categoria o struttura si trovi. Ma come fare per ottenre il sindacato di polizia senza lasciare molte vittime sul campo? *«Forse dovevano cercare più contatti con noi, con i consigli di fabbrica direttamente, con gli operai. Gli scioperi si fanno, come questo, perchè certamente sono giusti, però i lavoratori scioperano quando in una cosa ci credono, ne sono convinti. Oggi non sono convinti, non sono convinti nè della gestione che si fa del sindacato dei poliziotti, che è tuta di vertice, nè dei motivi per cui andiamo a scioperare, se prima non si chiarisce come si può impedire che la polizia continui ad essere usata contro gli operai»*. Come andare avanti allora? *«Intanto i poliziotti devono venire a sentire cosa diciamo noi sulla polizia, cosa ne pensiamo. Perchè io devo scioperare per qualcosa se non sono neanche in grado di discuterne, se nessuno mi ha mai chiesto che cosa riformerei nella polizia?»* Due motivazioni corrette: che non è pensabile chiedere il sindacato se contemporaneamente non si mette in discussione la politica sull'ordine pubblico, che questo sciopero è stato costruito senza tenere conto delle esigenze dei lavoratori. L'unico modo per cui la scarsa riuscita non si trasformi in una battaglia persa è raccoglierne le proposte e le critiche. Il senso del rifiuto a scioperare è il rifiuto a credere che le cariche contro l'Unidal sono soltanto una provocazione momentanea, mentre rappresentano invece una politica di ordine pubblico centrata sulla repressione, che è la stessa che impedirà la democratizzazione della polizia. Mentre le richieste di informazioni

segue a pag. 2

D. L.

Guerra di bande: la vittoria di Rovelli e della sua Repubblica

Bloccata da Gallucci l'istruttoria Infelisi: ora manca solo che facciano le scuse a Rovelli Il quale, intanto entra a pieno titolo nella Montedison, di cui può diventare presidente

Roma, 20

La Sir entra nel sindacato di controllo della Montedison. La strada di Rovelli, presidente della Sir e nemico numero uno di Cefis, verso la presidenza della Montedison è ormai spianata.

Contemporaneamente l'inchiesta di Infelisi, il magistrato romano che aveva accusato di gravi reati Rovelli e incarcerato uno dei più diretti collaboratori di quest'ultimo Zampiroli, amministratore delegato dell'Euteco, è stata annullata. Rovelli ha riavuto ieri carta d'identità e passaporto; Zampiroli tornerà in libertà oggi stesso e al più tardi domani. *«Si prevede* - commentano le agenzie - *che trascorrerà il Natale in famiglia»*. E Zampiroli se lo merita: ha infatti rivelato il luogo dove ha nascosto un camion con rimorchio di documenti compromettenti. Volete scommettere che il giudice Gallucci non vi troverà niente di men che normale? Avevamo dunque ragione riportando la vicenda Sir a un tentativo degli avversari di Rovelli di bloccare la sua ascesa al controllo della Montedison; avevamo invece torto pensando che l'azione di

segue a pag. 2

G.R.

Appello per salvare la vita di Irmgard Moeller

Roma, 20 dicembre

Appello al governo della Rft e all'ambasciata tedesca in Italia: l'isolamento di Irmgard Moeller, unica sopravvissuta alla strage di Stammheim, sottosopra a nuove torture psicologiche torturata fisicamente continua.

Il silenzio della stampa tedesco-occidentale, tutto interno all'opera della «fabbrica del consenso» teso ad avallare, attraverso le informazioni sulle incredibili versioni fornite dalle autorità socialdemocratiche tedesche, la violazione dei diritti civili che la Moeller, come gli altri detenuti politici nella Rft, subisce, crea attorno alla giovane militante un muro di silenzio e di menzogne che bisogna infrangere.

«Cinema Nuovo» propone un appello di cineasti, musicisti, intellettuali perchè la Moeller sia tolta dall'isolamento, siano ascoltate le sue richieste e perchè possa testimoniare pubblicamente circa il suo tentato omicidio e l'assassinio dei militanti della Raf, Baader, Raspe, Ensslin.

Hanno aderito: Vittorio Golmetti, musicista - Michele Candin, regista - Fabrizio Onofri, saggista - Luigi Lombardi Satriani, docente universitario - Ettore Scola, regista - Laura Betti, attrice - V. e P. Taviani, registi - Lina Nerli, costumista - Mario Schiano, musicista - Giuliano Montalto, regista - Guido Mazzon, musicista - Bernardo Bertolucci, regista - Carlo Lizzani, regista.

Seguono le altre firme a pag. 7.

Le polemiche contro la satira grafica; il Pci non accetta nè critiche nè sorrisi

«Repubblica»: via libera al Pci. E Trombadori inciampa

Avete letto «la Repubblica» di domenica 18 dicembre? Chi non l'ha fatto ha perso, dal mio punto di vista, spesso di guardone del linguaggio, un documento storico, anche per il momento in cui è caduto. L'articolo-guida di Scalfari, «l'inutile minaccia delle elezioni», conclude dicendo: «A questo punto, la vera irresponsabilità sarà di chi continua a pretender di comandare da solo, avendo alle spalle solo il 39 per cento dei voti e vent'anni di disastri e di malgoverno». Il succo dell'articolo è che si dà per scontato il fatto che ormai così non si può andare avanti e che il Pci deve entrare al governo. La borghesia «illuminata», e La Malfa per primo, sanno che, o decidono di andare allo scontro con la classe operaia, per farla storicamente regredire, oppure devono giocare la carta del Pci al governo, sperando che il Capitale (non quello di Marx) gliela mandi buona. Questo articolo ha il merito di affermare, senza ambiguità, che proprio seguendo la logica razionale della società civile non ci sono altre soluzioni intermedie. Parlando del logoramento che il Pci sta incominciando a pagare, Scalfari dice che questo logoramento va«...a vantaggio della disgregazione sociale, del qualunquismo e d'un disordine endemico». Parole giuste ma che acquistano significati ambivalenti quando sono pronunciate da settori che vedono il progresso come un accordo armonico fra il costo del lavoro, le esigenze della produzione, i pagamenti con l'estero, (la terribile Bilancia dei Pagamenti) e l'onestà di chi dovrebbe misticamente governare. E anche l'approvazione di La Malfa, povero vecchio, che prima di andare in pensione vorrebbe che gli portassero un grasso e non endemico metalmeccanico, contento perchè ha finalmente capito il Bilancio degli Onesti e l'Onestà dei Bilanci, e da quel momento giura che lo servirà, con le lacrime agli occhi, fino alla tomba.

Ma il destino è malvagio e il diavolo ci mette sempre lo zampone. In quello stesso numero de «la Repubblica», nelle due pagine centrali, divampa contemporaneamente una di quelle terrificanti polemiche che dureranno come le rose, lo spazio di un mattino. Il problema. Alcuni dirigenti comunisti si sono arrabbiati per le vignette di satira politica di Forattini, sempre su «la Repubblica», che mostrano in continuazione Berlinguer come un cucciolotto tutto casa e riformismo, mentre gli operai premono per un cambiamento e non per continue tattiche parlamentari. Fortebraccio, molto amabilmente, alcuni giorni prima, aveva detto a Forattini che, pur liberissimo di essere anticomunista (voleva dire anti-Pci) e antidemocristiano, avrebbe però desiderato capire con chi stava e per quale progetto sarebbe disposto a battersi. Domanda giusta, ma anche retorica. Evidentemente Forattini, al di là delle sue idee personali e magari correttissime, esprime attraverso il giornale che usa quelle tendenze che vedono il proletariato come componente importante ma *non* fondamentale della società e giudica il cambiamento come lotta *non* radicale al capitalismo. È una verità semplice ma che l'angelico Fortebraccio non può più dire. Ormai il suo compito è di darsi sinceramente da fare per raccomandare un posto in paradiso al più gran numero di persone, praticamente a tutti. Tranne a Fanfani proprio perchè è inguaribilmente malvagio, sapendo di esserlo. A questo punto della polemica interviene il comunista Antonello Trombadori, vecchia conoscenza fin dai tempi in cui nacque la teoria degli opposti estremismi e che lo vide come uno dei soci fondatori. Trombadori accetta la sfida che lancia «la Repubblica» sul discorso della satira e si presenta con un articolo che nella sostanza accusa quasi tutti i vignettisti politici, da Forattini a Bevilacqua, da Pericoli a Chiappori, di fare delle becere parodie che invece di indagare la complessa realtà italiana si accontentano di prendere in giro il Potere. «Tutta la politica è ridotta, proprio come fanno i reazionari, a presenze di vertice, di Potere. I vertici e il Potere sono a loro volta ridotti

segue a pag. 7

Pierot

DALL'INTERNO

Riforma sanitaria: concluso il dibattito

La replica democristiana

Roma, 20

Si è concluso alla Camera il dibattito generale sul progetto di riforma sanitaria approntato dalla Commissione sanità ed elaborato con la collaborazione dei deputati democristiani e comunisti. I socialisti, almeno su un punto importante, quello della prevenzione, si sono, come è noto, dissociati.

La seduta odierna è stata caratterizzata dalla replica del democristiano Morini, che ha parlato a nome della maggioranza della Commissione sanità e dunque, ovviamente, anche a nome dei comunisti.

Morini ha centrato il suo discorso sui tre punti scottanti che erano stati individuati dal compagno Gorla all'inizio della discussione e, in pratica, la sua replica è stata indirizzata proprio a Democrazia Proletaria. I tre punti sono: la ricostituzione di un Istituto centrale per la prevenzione al posto del disciolto Enpi, il fermo di malattia, l'impegno dei medici nel Servizio sanitario nazionale. Morini li ha toccati tutti, ma eludendo la sostanza delle questioni, in tono minore, frettolosamente, come se non fossero di estrema gravità.

Secondo il relatore la ricostituzione di un Istituto nazionale per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio e con funzioni estremamente ampie, tali da determinare un grave conflitto di competenze con le Regioni, cui pure la legge affida compiti di prevenzione, non può essere messa in discussione. Neppure la proposta della Confederazione Cgil-Cisl-Uil, che aveva chiesto di inserire un simile Istituto nell'ambito del Servizio sanitario nazionale ponendolo alle dipendenze dell'Istituto superiore sanità, è stata recepita.

Sul fermo di malattia, Morini è stato stupefacente. Secondo lui il trattamento sanitario obbligatorio di cui parla la legge, riguarderebbe solo le «malattie mentali» e le malattie infettive. I colpiti da tali forme morbose - secondo Morini - dovrebbero essere curati per forza, non -eventualmente- isolati nel caso di pericolosità per la comunità. Morini ha finto di non rendersi conto che secondo l'articolo della legge il fermo di malattia può scattare, invece, senza discriminazioni di sorta, ad arbitrio del medico e dell'autorità sanitaria, contro chiunque presenti - come è detto letteralmente - «alterazioni gravi dello stato di salute individuale».

Infine la questione dei medici. Qui Morini è scivolato per la tangente. Il punto in discussione, infatti è la possibilità che la legge lascia ai medici inseriti nel Servizio sanitario nazionale e cosiddetto a tempo pieno di esercitare la libera professione. Morini, invece, ha rivendicato il diritto degli assistiti a scegliere liberamente il proprio medico!

Alla ripresa del dibattito, rinviata alla riapertura della Camera, che è stata fissata per il 10 gennaio, saranno presentati gli emendamenti e posti in votazione i singoli articoli. Vedremo quali miglioramenti potranno essere imposti dalla mobilitazione dei lavoratori e dalla pressione delle organizzazioni sindacali.

L.P.

Intervista a Salvatore Senese di Magistratura Democratica

Portare avanti la svolta nel mondo giudiziario

Il significato della astensione di M.D. nella nuova giunta della associazione dei magistrati
I nodi da affrontare: in primo luogo l'ordine pubblico e l'uso delle leggi

Abbiamo chiesto a Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura democratica, un giudizio sui risultati del comitato centrale dell'Associazione Magistrati svoltosi domenica.

QdL - La prima domanda riguarda proprio un giudizio sul risultato, che ha visto la formazione di una nuova giunta con l'astenzione di MD.

Senese - Il risultato presenta elementi di novità positivi che vanno senzaltro sottolineati e che consistono essenzialmente nel superamento della preclusione che contro Magistratura democratica era stata sancita all'indomani della strage di Piazza Fontana, in un drammatico comitato centrale dell'Associazione che vide Mario Barone allora presidente dell'Associazione dimissionario assieme a Luigi De Marco anch'egli di Magistratura democratica e a quell'epoca segretario generale dell'Associazione. È da quella data che tutta la politica associativa ha avuto come costante di fondo il tentativo di emarginare Magistratura democratica ed il rifiuto di intavolare un franco e spregiudicato dibattito sui contenuti elaborati dal nostro gruppo.

QdL - La nuova giunta che è uscita produrrà secondo te mutamenti nella politica dell'Associazione?

Senese - Noi ci auguriamo di sì, e in questo senso ci impegna il nostro voto di astensione, è ancora però troppo presto per dirlo perchè il documento programmatico del gruppo Terzo potere-Impegno costituzionale che ha formato la giunta è abbastanza modesto nei contenuti anche se, ripeto, apprezzabile nella premessa in cui esprime la volontà di avviare un diverso costume e un diverso modo di fare politica da parte dell'Associazione.

QdL - Con quali proposte la vostra corrente si era presentata a questa scadenza?

Senese - Magistratura democratica aveva proposto la costituzione di una giunta unitaria, cioè che non escludesse nessuno e che assumesse però tra i contenuti del proprio programma l'obiettivo generale della democratizzazione dell'istituzione giudiziaria e la difesa delle libertà repubblicane.

In particolare avevamo chiesto che l'Associazione assumesse impegno esplicito ad intervenire nel dibattito riguardante le proposte legislative che vanno maturando sui temi dell'ordine pubblico.

Ci sembrava e ci sembra che un dibattito di questa natura che vede impegnati partiti, sindacati, espressioni culturali, non possa vedere assente una associazione di magistrati, anche perchè tra le proposte in gestazione ve ne sono come è noto alcune che feriscono profondamente il principio stesso della giurisdizione come garanzia di rispetto della legalità repubblicana e tendono a mortificare il ruolo del giudice relegandolo in una posizione subalterna di puro ratificatore dell'attività di polizia svincolata da qualsiasi confronto.

Avevamo inoltre chiesto un'attività di sostegno e di stimolo da parte dell'Associazione all'opera riformatrice del nuovo consiglio superiore inteso a valorizzare l'indipendenza interna dei magistrati e a garantire interventi moralizzatori di alcuni aspetti della vita giudiziaria che destano gravi preoccupazioni e sconcerto nel paese. Le nostre proposte sono state accolte in modo estremamente riduttivo e generico nel documento della giunta e da ciò la nostra astensione.

QdL - Nella vostra delegazione erano presenti magistrati come Marrone e Pulitanò. Rappresentavano una proiezione delle divisioni di Rimini?

Senese - Magistratura democratica è stata assolutamente unita nel portare avanti questa linea, anzi ha offerto più delle altre correnti il senso di una compattezza e coerenza, a tutti i livelli.

[A cura di Stefano Semenzato]

Quattro correnti per i magistrati

Terzo Potere e Impegno costituzionale formano da domenica con l'astensione di Md, la nuova giunta che dirige l'Associazione nazionale magistrati, l'organizzazione in cui si riconoscono la maggior parte dei magistrati Italiani.

L'associazione Magistrati si divide in quattro correnti:

Magistratura indipendente, che finora aveva diretto la giunta e che è la corrente più forte rappresenta la destra della magistratura le posizioni corporative di casta, formalmente apolitiche.

Terzo potere, nato con una spinta democratica fu un primo momento di politicizzazione dei magistrati, Dopo l'uscita di magistratura democratica nel '64 è degradato e oggi rappresenta un settore di centro soprattutto a base clientelare.

Impegno Costituzionale nasce da una rottura a destra di magistratura democratica avvenuta nel '69. È la linea riformista, modernizzante tecnocratica, genericamente deocratica.

Magistratura Democratica. La sua fisionomia attuale esce dalla rottura del '69. È l'ala più coeentemente democratica della magistratura.

Sentenza Ferrante Aporti

Evasero perchè non ne potevano più

Torino, 20

L'insopportabile clima di violenza a cui sono sottoposti i giovani detenuti del carcere minorile di Torino «Ferrante Aporti» a quanto pare è stato riconosciuto anche dal tribunale dei minori che ha assolto un gruppo di ragazzi accusati per una evasione collettiva avvenuta il 6 maggio di quest'anno. Della sentenza si ha per ora soltanto una informazione «ufficiosa» dal momento che non è ancora stata consegnata e il processo si è svolto a porte chiuse è probabile comunque che siano state accolte le ipotesi del collegio di difesa, cioè che, in base all'art. 98 del codice penale, i giovani siano stati riconosciuti «incapaci di intendere e di volere» in seguito allo stato di shock e motivo prodotto dai pestaggi nel carcere. È interessante osservare come i principali quotidiani hanno fino ad ora fornito la notizia. Si al *Gazzetta del Popolo* che *La Repubblica*, pur con distorsioni più o meno rilevanti, hanno spiegato che le evasioni erano avvenute in seguito a un ennesimo pestaggio da parte delle guardie. Ma sono interessanti i titoli: «*Non è reato evadere dal Frrante Aporti*» (*La Repubblica*); «*Esercitavano un loro diritto evadendo dal riformatorio*» *Gazzetta delpopolo*). False informazioni dal momento che la sentenza non sancisce certo il «diritto di evadere». False informazioni scodellate a grandi caratteri nei titoli il cui effetto può essere solo quello di alimentare la paura, la paura delle «facili evasioni» incoraggiate, magari, da questa sentenza. Quello che emerge dall'assoluzione degli imputati è invece, secondo gli avvocati della difesa semplicemente il ricionoscimento del clima di pesante intimidazione, fisica nei confronti dei detenuti. Unclima che è sempre stato il «pane quotidiano» nelle carcere minorili e che questo caso ha portato alla luce in modo clamoroso. I fatti a cui si riferisce la sentenza si sono svolti il 6 maggio scorso. I detenuti avevano indetto un'assemblea per discutere e denunicare alcuni spetti della «vita» nel carcere; i pestaggi da parte delle guardie, le difficoltà e mettersi in contatto con il giudice di sorveglianza., la qualità del vitto e altre cose. All'assemblea erano stati invitati il direttore del carcere dott. Bacci e il giudice di sorveglianza Graziana Calcagno. Mentre i lavori dell'assemblea si stanno svolgendo arriva trafelato un ragazzo che avvisa del pestaggio di due detenuti. Il clima è molto teso e qualcuno da ordini alle guardie di chiudere tutte le porte della sala: nessuno può uscire, nemmeno il giudice di sorveglianza. In un rapporto esteso successivamente dalla dott. Calcagno, che poi è stato accettato come atto del processo, questo *episodio viene denunciato* duramente. Bloccati nel salone del cinema, molti detenuti vengono presi dal panico e da crisi isteriche (era stato visto anche un ragazzo con il volto insanguinato). La situazione viene sbloccata all'arrivo della polizia: vengono aperte le porte e i detenuti vanno in mensa insieme al giudice e al direttore. Circa sedici ragazzi che evidentemente avevano sofferto in misura maggiore di tutta la situazione tentano una impossibile fuga dal carcere. Vengono ripresi e denunciati per l'evasione. L'accusa nei loro confronti suona grave quanto assurda: avevano preparato tutto, la rivolta e lo scompiglio, per creare la situazione adatta alla fuga. Secondo la tesi della difesa.i ragazzi che hanno tentato di andarsene dal carcere, erano tuti sottoposti ad una insopportabile tensione emotiva. La vera domanda che resta da porsi è se e queanto qualcosa è cambiato nel frattempo al Ferrante Aporti: ad esempio, il maresciallo Berardi, all'epoca comandante delle guardie era stato allontanato dal carcere in seguito all'inchiesta a e adesso circola la voce che sia stato invece riconfermato nella sua carica di dirigente del Ferrante Aporti.

Le false e le vere rivelazioni di un fascista

Roma, 20

Una confessione con relativa denuncia dei grossi camerati, e subito rinasce nell'articolo di *Paese sera* la denuncia degli «opposti estremismi». Stiamo parlando di una «intervista-rivelazione» pubblicata oggi dal quotidiano romano, rilasciaa da un missino. In essa si parla della prima provocazione in grande stile da parte dei fascisti, quella dell'assalto armato all'università il I° febbraio col ferimento di Bellaghioma.

Vengono fatti i nomi, viene raccontata concura la preparazione dell'azione e la sua effettuazione. e la fuga. Infine l'articolista ricorda l'inerzia della polizia in quell'azione. I nomi che vengono fatti sono: i fratelli Macchi (uno di loro, Emanuele, *venne trovata la carta d'identità* a terra) Bragaglia, Andriani, Stefano Orlandini, Cacciola, Cerrigone, Elio Giallombardi, Alberto Addis, nonchè Danilo Simbari «*che si è sempre vantato di essere stato colui che ha sparato a Bellachioma*», . *Al termine di questa* partecertamente veritiera, iniziano le falsità. Già *Panorama* aveva pubblicato un «documento interno» che rivendicava al Fuan l'«assalto a Lama». Noi, tutti i compagni del movimento sappiamo che si è trattto di cosa ben diversa. Ora nell'intervista il particolare viene ritirato fuori: «abbiamo comunciato noi!». Niente di più falso!

Le testimonianze, le stesse cronache dei giornali sono dicono come non solo la provocazione, ma anche l'aggressione fisica in quella gornata sia venuta dal Pci, a cui poi il movimento ha risposto con la rabbia. Come nota a margine vogliamo aggiungere che nel dossier sulla violenza del Pci sono pubblicate duefoto di quella giornata. Senza che appaia nessun fascista cosa assai strana se tutto fosse avvenuto secondo la versione del «rivelatoe». Infine giunge notizia dalla questura che la polizia, dopo queste rivelazioni, si è mossa.

Brescia ad un anno dalle bombe fasciste

Brescia, 20

Il 16 dicembre 1976 esplose in piazza Arnaldo una bomba che uccise un insegnante e ferì un carabiniere. All'indomani del fatto la questura di Bgescia annunciò di essere sulle tracce di alcuni brigatisti rossi. Immediatamente scattò un'ondata di arresti e di perquisizioni che colpì come al solito i militanti della nuova e della vecchia sinistra; solo una forte mobilitazione popolare e democratica permise ai compagni di essere scagionati dalle accuse.

L'anniversario di piazza Arnaldo sarebbe passato inosservato se le forze della sinistra rivoluzionaria, in particolare Dp, Mls e Radicali, non si fossero fatti carico di prendere l'iniziativa per riproporre alla città il probelma della strage, che è senza dubbio un'altra strage di stato. Hanno indetto un'assemblea pubblica a cui hanno partecipato esponenti del sindacato di Ps e magistrati, dove sono stati discussi tutti i più recenti sviluppo della strategia della tensione e sono state indette delle mobilitazioni. La prima è stata un volantinaggio di controinformazione con un presidio, dopo di cui alcuni compagni hanno deposto in piazza Arnaldo un rotolo di filo spinato a simbolo della repressione. La prossima scadenza sarà la costituzione di un comitato allargato per dare una corretta informazione di classe sui fatti di Piazza Arnaldo.

Rovelli

segue da pag. 1

Infelisi sarebbe stata efficace; per il «giovane magistrato», per il campione con i colori del *Corriere della Sera*, avevamo pronosticato un posto in nazionale, come stopper, vista la grande abilità con la quale aveva fermato Rovelli. Povera nazionale, se giocasse Infelisi! Sarebbe peggio di un colabrodo. Rovelli ormai è a bersaglio: la Montedison è sua.

Mentre il *Corriere della Sera* nasconde la propria sconfitta in una pagina interna, il bollettino di vittoria del partito dei rovelliani lo potete leggere sulla *Repubblica* in prima pagina. «Annullata l'inchiesta di Infelisi». Vittoria!

La *Repubblica* arriva poi al ridicolo di cantare le lodi del senatore Medici, in un articolo interno di una piaggeria senza confronti. «*Continua la solitaria battaglia del senatore Medici per una Montedison se non migliore almeno diversa da quella ereditata da Cefis.*»

Quando Medici sostituì Cefis alla presidenza, fu proprio questo giornale a sparare a zero più di tutti contro la soluzione trovata dalla Dc, che era indubbiamente pessima e rimane tale, anche se ora alla *Repubblica* piace. E non è difficile capire perchè. Medici è una testa di turco che rappresenta un gruppo di potere democristiano che prima era contrario all'entrata di Rovelli nella Montedison, sostenuta invece dalla Banca d'Italia. Oggi su questa entrata si è registrato un accordo generale cui tutti si affrettano ad aderire. L'accordo è stato imposto dalla auto-intervista del vice-direttore generale della Banca d'Italia Sarcinelli, pubblicata su un quotidiano (indovinate quale!) domenica 11 dicembre. La Montedison è stata messa atacere; anche l'esplosione di Brindisi è servita. Così la trafila, iniziata con le dimissioni del vicepresidente, ma in realtà numero uno della Montedison, Grandi, riprende il suo percorso naturale come se nulla fosse avvenuto.

Medici dà risposta finalmente a una lettera di Rovelli in data 18 maggio. (C'è il precedente di Berlinguer e del vescovo Bettazzi, il record di una lettera che è stata in giro più di un anno.) Egli manifesta il gradimento dell'Eni a versare 4 milioni di azioni nel sindacato di voto che controlla la Montedison, sicchè Rovelli potrà a sua volta entrarvi. Si perpetua qui la nota finzione della pariteticità tra capitale pubblico e privato. Tante azioni pubbliche, tante private. In realtà tutti sanno che le azioni sono tutte dell'Eni, quelle della Sir comprese, e che la stessa Sir è di proprietà delle banche che le hanno dato migliaia di miliardi di finanziamenti: e si tratta di banche pubbliche. La trama, per così dire, si infittisce.

Ma la verità non è poi troppo difficile da capire. L'Eni, la Montedison e la Sir si mettono insieme. Rovelli sta realizzando il sogno di Cefis.

Sciopero per la Ps

segue a pag. 1

maggiori, di discussione sull'argomento sottointendono l'altra faccia del problema: come i vertici sindacali hanno inteso questo momento di lotta. Oggi si dimostra che, nella maniera affrettata in cui è stata costruita, i vertici sindacali hanno indetto questa battuta di sciopero soltanto per accontentare i poliziotti a cui l'avevano promessa, e la classe operaia dimostra di non essere soltanto un burattino nelle mani di Lama.

Poco!

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 20/12	
Compagni Simens Elettra di Milano	8.000
Laura Itri di Milano	5.000
Per la tredicesima ai compagni del QdL	
Mamma Aurora di Milano	5.000
Compagni di scienze politiche di Milano	20.000
Stefano Merli di Milano	10.000
Laura Itri di Milano	5.000
Nicola di Como	5.000
Salvatore P. di Saronno	10.000
Lavoratori della Ciba di Saronno	10.000
Tiziano di Verona	20.000
Riccardo	1.000
Dp Romano L.	30.500
Pdup di Sarzana	50.000
Ccp del 10/12	
Evangelisti di Firenze	3.000
Giuliano, Simone, Federico di Roma	20.000
Ettore Armanasco di Tovo S. Agata	5.000
E. V di Fagnano Olona	10.000
Paola Piersanti di Roma	4.500
E. e M Pasinetti di Novara	10.000
Raimondo e Laura di Roma	5.000
Sede Dp di Parma	10.000
Gabriella Borbeggiani di Corlo (Mo)	10.000
Gilbero, Eolo Ovidio di S. Giuliano T.	10.000
Ilaria Ferrara di Pisa	1.500
Roberto Barone di Napoli	5.000
Francesco di Venezia	10.000
Giorgio Trinca di Mestre	5.000
Cristina, Antonio R. Luigi, Antonio Z. dell'Arci Scacchi di Venezia	25.000
Gianni di Mestre	6.000
Stella Lia di Cavezzale	10.000
Roberta di Pordenone	5.000
Sandra e Maurizio di Dp di Porcia	20.000
Gianmario Giulla di Torino	10.000
Frecci Silvano di Pinerolo	5.000
Compagni e simpatizzanti dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino Torino	82.500
Minne Cavallona di Torino	10.000
Ditta «Paradiso» di Sesto S. Giovanni	4.000
Lav. «Cicognini» di Prato	15.000
Impegni mensili	
Nicola Casale di Como	10.000
Pbc di Pontremoli	5.000
Albertino di Senigallia	9.800
Plinio e Toni di Stanghello	20.000
Totale del giorno	115.000
Totale tredicesime	166.500
Totale Ccp	343.300
Totale precedente	624.800
Totale complessivo precedente	45.715.260
Totale complessivo	46.340.060

Tutti contro il giornalista democratico?

L Lettere

Roma, 20

Cari compagni,

gli ultimi interventi fatti in assemblea contro di me da esponenti dei collettivi autonomi e dall'«ex Ao Domenico (che mi ha scelto da qualche mese come unico e 'fondamentale' argomento per i suoi interventi)», mi hanno deciso a scrivere a voi per chiedervi di aprire un dibattito su alcuni problemi.

Voglio raccontarvi, quanto più rapidamente e semplicemente mi è possibile, alcune emozioni alcuni fatti privati che possono però rappresentare un patrimonio di riflessione.

Dal 13 marzo in poi spio le facce di amici ed ex-amici per capire se mi saluteranno quando li incontro, alcuni riescono ancora a sorprendermi per la semplicità con cui, anzichè ignorarmi (mi accontenterei di questo, ed è già triste che uno si rassegni ad una cosa del genere), formulano minacce di morte, di pestaggi, di «conti» da chiudere prima o poi con me e «i servi» come me. C'è addirittura chi pensa bene di usare per calunniarmi la tecnica del fotomontaggio cara ai giornalisti de «Il Borghese», e così qualche tempo fa qualcuno ha affisso un dazebao con una foto. In primo piano ci siamo io e Sandrone di Rcf che camminiamo. Dietro ci sono alcuni plotoni di Celere che sembrano guidati da me e Sandrone. La foto è stata scattata al sit-in per Giorgiana Masi mentre la celere stava sgombrando lo slargo di Ponte Garibaldi e un gruppo di giornalisti precedeva la polizia per formare una specie di «cuscinetto» di sicurezza e impedire pestaggi. Se avessero deciso di caricare all'improvviso, gli agenti avrebbero dovuto caricare per primi i giornalisti.

Questa manipolazione (la foto dimostra ben altro di quello che era scritto nel dazebao) è un esempio del metodo usato per criticare compagni e democratici «non allineati» alle posizioni della maggioranza (?) del movimento...

C'è chi come Domenico, legge i miei pezzi in assemblea con la tecnica del collage (solo le frasi sgradevoli per il movimento e mai le accuse alla polizia) e chi ignora ostinatamente, come nelle ultime circostanze, che mai ho omesso di denunciare le ciolenze e gli abusi della polizia. Questo mi fa pensare che non sia tanto la mia attività professionale ad essere criticata quanto le mie deplorevoli opinioni politiche. Comunque se qualcuno volesse pazientemente e onestamente esaminare quello che ho scritto nel corso di quest'ultimo anno si accorgerebbe che mi sono sforzato di dire sempre la verità su quello che vedevo in piazza. E così quando ho visto il Pci caricare per primo, il giorno di Lama, l'ho scritto. Quando ho visto la polizia attaccare per prima il movimento, senza ragione alcuna, il 5 marzo, l'ho scritto. Come, insieme ad altri, ho denunciato la presenza delle squadre speciali a piazza Navona il 12 maggio. Ho scritto anche che il 12 marzo una città era stata saccheggiata e terrorizzata da violenze gratuite, che qualcuno aveva sparato «a freddo» contro l'agente Passamonti, e tante altre cose sgradevoli. Ma non sono stato io ad inventarle quelle cose, mi sono limitato a registrarle e, qualche volta, a commentarle dal mio punto di vista, che indubbiamente non è vicino a quello di Autonomia Operaia.

Per aver fatto queste cose oggi mi trovo nella condizione di dover spiare con angoscia i visi di persone che prima mi salutavano amichevolmente; devo accettare di essere oggetto di una campagna di calunnie che trova spazio anche perchè è più comodo prendersela con chi dice che si è andati vicino ad un nuovo tragico Angelo Azzurro, anzichè dicutere del perchè si lanciano bocce incendiarie contro ragazzini di quindici anni «sospetti» (e sottolineo sospetti come nella legge Reale) di fascismo.

Molto spesso la mia compagna, e i miei amici, mi raccontano che il tale o il talaltro mi ha definito spia e provocatore. Altri, più apprensivi, mi raccomandano di stare attento quando giro per l'Università. Altri ancora mi raccontano che un loro amico dell'Autonomia gli ha detto che se mi piglia... Insomma sento intorno a me una cortina palpabile di odio, di disprezzo, di antipatia, di livore. E non ho mai la possibilità di replicare alle accuse.

Fare questo lavoro non è mai stato semplice soprattutto perchè per molti anni mi sono sentito troppo legato alla militanza politica anzichè alla militanza dell'informazione. Ho commesso anche io degli errori, perchè è difficile prescindere dalle proprie passioni personali, dalla propria formazione politica, dal proprio passato, ma sempre mi sono sforzato di essere onesto. In che può consistere l'onestà di un giornalista? Nel riferire attentamente quello che vede, nel non accettare imposizioni esterne rispetto al suo lavoro. E così se vede sparare la polizia ritengo mio dovere scriverlo, ma se vedo sparare un compagno ritengo che sia giusto scrivere anche questo. Se la gente viene picchiata ed intimidita in assemblea non ritengo giusto ignorarlo, se i fermati denunriano i pestaggi al Castro Pretorio ritengo urgente scriverlo.

Dubbi, amarezze, coscienza dei propri immensi limiti costellano le vita di tutti quelli che lavorano come me. Se mi si giudica però non a partire dai dati di fatto, ma per le mie idee politiche, a partire da uno schema precostituito di giudizio (chi sta con l'autonomo è buono, gli altri sono cattivi) credo commetta un errore ed una ingiustizia. Perchè è ingiusto costringere la gente a vivere con lo spettro della violenza, perchè è ingiusto utilizzare come arma politica la calunnia, perchè è sleale fare una campagna non contro una posizione politica ma contro una persona. Perchè questa violenza entra nella mia vita, con prepotenza mi costringe alla paranoia di guardarmi in giro quando giro per l'Università, perchè mi costringe a considerare l'ipotesi di smettere di fare il mio lavoro (o perchè al contrario mi radicalizza su certe posizioni impedendomi un giudizio sereno), insomma perchè tenta di trascinarmi nella logica della rissa personale che si sostituisce al dibattito politico.

Tutto questo fa pensare a una caccia alle streghe, a uno spietato stalinismo, ad atteggiamenti che poco hanno a che fare con il senso di umanità proprio dei comunisti.

Indicarmi, come è stato fatto, responsabile della repressione, al pari di Cossiga o Migliorini, non è forse sottintendere che sono un bersaglio per una azione esemplare? Forse è solo una mia paranoia, ma questa ipotesi mi sembra agghiacciante. La sensazione che ho è di vivere sotto questo costante ricatto. Posso scegliere di cedere o di sfidare chi mi minaccia, in tutti e due i casi non sarà una scelta libera. L'unica arma che mi resta è tentare di discutere e dichiarare apertamente queste mie sensazioni. Questo movimento ha prodotto tanta voglia di discutere onestamente senza pregiudizi. Qusto ripaga ampiamente dell'irragionevole, settaria, dogmatica, stalinista violenza di alcuni.

Carlo Rivolta

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

L'ALTRA ITALIA DEL DIVERTIMENTO

Giovani, femministe, autonomi, gay, tutti i diversi: contro la noia, contro le serate tradizionali hanno inventato il divertimento alternativo. Come sono i loro locali? Dove sono? Come ci si trovano i «normali» che li frequentano?

LA PRIMA INTERVISTA DI TENG HSIAO PING

Tutti a scuola. Tutti al lavoro. Ecco le ricette di Teng Hsiao Ping tornato al potere dopo l'epoca della «banda dei quattro». Come giudica il radicalismo della rivoluzione culturale? Cosa pensa della Cina di oggi? Che futuro prevede per il suo paese?

A TU PER TU CON AMENDOLA

È possibile il dialogo con i giovani? È giustificabile l'estremismo? Quale il compito degli intellettuali? Ha senso parlare dei valori? A settant'anni, il comunista Giorgio Amendola fa il bilancio della sua vita e giudica l'Italia di oggi.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Una «critica» noiosa e scolastica. Buona per autoconsolare chi?

Se Gian Mario Bravo si fosse chiesto che differenza c'è tra estremismo sociale e politico e ideologia estremista, probabilmente non avrebbe mai scritto questa «Critica dell'estremismo». Da qualunque parte lo si prenda, infatti, il volume risulta una sterile e noiosa esercitazione scolastica buona forse per autoconsolare i tanti esorcisti del bau-bau estremistico, ma sicuramente inutile sotto il profilo della comprensione dei fenomeni estremistici in rapporto alle dinamiche sociali e politiche in una fase storica data e nella stessa situazione attuale.

L'idea stessa di scrivere una sorta di storia dell'estremismo, dalla rivoluzione francese ai giorni nostri è in sè un'idea sciagurata ove non si espliciti rispetto a chi e a che cosa, in un momento dato, il fenomeno estremistico si verifica come tale. Supponendo che nella storia del movimento operaio vi sia una continuità di linea rivoluzionaria ma non estremista, necessariamente si finisce con l'assegnare all'estremismo una analoga continuità e a provare il bisogno di «analizzarla» in un libro di oltre quattrocento pagine.

Fatto è che, così come non vi è continuità di linea e di prassi rivoluzionaria nel movimento operaio, non vi è neppure continuità nel «fenomeno» estremistico. Beninteso, l'autore, si guarda bene dall'affermare che vi sia un filo rosso che unisce Stirner e Proudhon, Sorel e Pannekoek, Marcuse e Toni Negri; semplicemente si limita a insinuarlo in un breviario della «devianza politica» che è tanto meno credibile quanto più pretende di affastellare l'uno accanto all'altro personalità e idee che non solo hanno avuto un diverso peso nella loro epoca, ma i cui insegnamenti sono andati nelle più diverse direzioni e non nella sola direzione estremistica.

Di più, essendo la parte storica del volume chiaramente propedeutica alla trattazione ampia *dell'estremismo oggi, non ci si* può non interrogare sui committenti e le finalità pratiche di un discorso scientificamente discutibile, ma politicamente, e polemicamente ben caratterizzato. La risposta non è difficile: il committente è il Pci e la finalità è di fornire argomenti di battaglia contro i suoi avversari. Attraverso un procedimento - questa volta sì - «originale», cioè non parlando mai di sè stessi e della propria linea.

Sarà banale, ma forse vale la pena ricordare che quando Lenin scrisse l'*Estremismo malattia infantile del comunismo* intendeva sgombrare il campo da concezioni e pratiche che arrecavano danno al processo rivoluzionario e davano pezze d'appoggio all'opportunismo di destra, considerato sempre come principale avversario. Nel libro di Bravo, viceversa, l'opportunismo di destra (uso per chiarezza queste categorie, anche se vecchiotte) semplicemente non esiste. Gli estremisti sono estremisti di per sè, oppure per la mancanza di un vero rapporto di massa, per la sottovalutazione del ruolo della classe operaia e la sopravvalutazione del ruolo rivoluzionario di strati sociali marginali, per l'analisi semplificata che fanno del contesto storico e dei rapporti di classe, per l'incapacità di intendere la rivoluzione come processo e non come scadenza X... e via discorrendo.

Più che di critica all'estremismo, si dovrebbe correttamente parlare di critica alle idee degli estremisti. E infatti la seconda e fondamentale incongruenza del libro è quella di scindere nettamente fra teoria e pratica, tra il mondo delle idee e la concretezza dei processi storici. Molto raramente ad esempio, si fa cenno al cosiddetto estremismo sociale, ovvero alle spinte verso la rottura con l'ordine di cose esistenti dentro la stessa classe operaia e le altre classi subalterne. Al più si riconosce che tali agganci esistono, ma che l'estremismo consiste appunto nel cavalcare la radicalità sociale senza riuscire a incanalarla in un progetto organico di rivoluzione.

E poichè la ragione secondo lo storicista Bravo, sta sempre dalla parte dei vincitori, è del tutto superfluo parlare di Stalin dopo il 23, della socialdemocrazia tedesca o del Pci oggi. Tutto viene appiattito ed etichettato: se sei in minoranza sei minoritario, quindi sei anche estremista, volontarista, movimentista e via discorrendo.

Perfino la critica operaia di massa alla Cgil ultrariformista del biennio rosso, secondo Bravo, è inficiata da «estremismo consiliare», cioè dalla sottovalutazione del ruolo del partito e al sopravvalutazione della spontaneità di massa, del controllo dal basso, ecc. In questo modo, anzichè fare la «critica dell'estremismo» si fa solo l'apologia dell'opportunismo, secondo una nota regressione idealistica per cui «ciò che è reale è anche razionale».

Non mancano peraltro nel libro una ricostruzione storica di alcune tendenze estremistiche e una loro critica appropriata; ma il limite, anche in questo caso, è di una critica molto scontata, ideologica, che presume (e l'autore ad un certo punto lo afferma) che i conti con l'estremismo siano stati fatti una volta per tutte prima da Marx e Angels, poi da Lenin, Tanto è vero che, venendo ai giorni nostri, la *tesi dell'autore si chiarisce* quando questi afferma senza possibilità di equivoco che gli «estremismi» sono non solo fuori (estranei) ma contro il movimento operaio. L'analisi del '68 in Europa e in Italia, con queste premesse, viene svolta su un piano tutto sovrastrutturale in taluni passi psicologistico, arrivando al grottesco di definire Reich su un piano diverso, Marcuse, «padri spirituali» dell'estremismo sessantottesco, secondo i canoni della letteratura romantica e borghese fiorita parassitariamente negli ultimi dieci anni.

Non c'è da stupirsi, quindi, che il libro termini con una citazione di Amendola, dopo un fuoco pirotecnico di banalità spesso desolanti su tutto l'universo politico estraneo all'universo delle sinistre riformiste.

Fino a che punto questa analisi autoconsolatoria del mondo possa servire realmente nella battaglia contro l'estremismo e per il trionfo del compromesso storico non saprei dire. Paradossalmente il libro mi è parso una dimostrazione del fatto che siamo nel giusto, cioè del fatto che una battaglia contro l'estremismo ha senso soltanto se legata e strettamente conseguente a una battaglia contro l'opportunismo socialdemocratico, in campo politico e culturale.

V.B.

(*Critica dell'Estremismo - Gian Mario Bravo - Il Seggiatore - L. 7.000*).

La lotta alle istituzioni passa anche attraverso l'obiezione

Ma quale antimilitarismo?

La posizione ed il nostro punto di vista sull'obiezione di coscienza (come in genere nell'ambito della nuova sinistra) è sempre stata abbastanza netta, anche se questo discorso ha incontrato interpretazioni talvolta esagerate. Si è dato a questo anche una colorazione di passivo antimilitarismo, magari tenendo conto dei contatti da tempo esistenti fra obiettori e soldati democratici, Pid, nuclei di lotta nelle varie caserme. L'attuale impegno, rinnovato e consolidato dei compagni ora in servizio civile oppure in lotta contro gli apparati statali (subendone una durissima repressione) ci porta invece a trattare l'argomento, e a farlo anche grazie al proliferare dei tanti documenti recentemente messi in circolazione. Anche per il fatto che la situazione dove maggiormente sono concentrati i sostenitori dell'antimilitarismo, la Loc (lega degli obiettori) sta decidendo, e lo renderà molto probabilmente operante, la sfederazione dal Partito Radicale, ritenuto interessato, legante e statico, tutt'altro che al fianco di chi si batte contro le istituzioni militari. Valga l'esempio di Pannella (ancora lui!), corso in Spagna a digiunare per gli incarcerati di là, ma mai sufficientemente mossosi per le decine di casi italiani, incredibili e sempre messi a tacere., coinvolgenti gli obiettori totali cioè coloro che non si prestano neanche a forme di servizio civile, e preferiscono lunghi periodi detentivi ad altre ipotesi di sottomissione. Innanzitutto diremo che il S.C. vuole essere inteso come intervento sul sociale, oltre che come opposizione al sistema militare. Con ciò si sono avviate attività e «messe in piedi» situazioni altrimenti impensabili; infatti «si è iniziato, praticamente con il terremoto nella valle del Belice, si è continuato con la lotta anticolerica nel Napoletano, ancora con l'ondata tellurica friulana. Ma proseguendo, ci si muove come fattori di aiuto al reinserimento nella società dei disadattati, come «creatori» di centri d'ass. psichiatrica. Non ultima, in questi giorni, è stata avviata con l'Flm una collaborazione per la creazione di una commissione mista, allo scopo di studiare e analizzare le industrie belliche in Italia e l'importazioni di armi pesanti dall'estero.

Oltre all'impegno sociale, la lotta anti-militarista (come già si accenna all'inizio) è intesa a fianco di chi sta effettuando il servizio militare. Per questo sono già stati creati dei colleghi di difesa (Torino) «civili», in aiuto di chi deve subire giudizi da veri e propri tribunali marziali, dove gli avvocati non hanno distinzione di parte e di ruolo. Naturalmente tutto questo subisce un boicottaggio attivo: iniziative spezzate, represse, «controllate» dai servizi segreti, assolutamente senza «discrezione». Ad ogni buon conto, il 60% degli obiettori ha già dato impostazione simile e attivizzata al proprio servizio, mentre il restante subisce o condivide la funzionalità clientelare fino ad ora imperante. Il problema vero, mi dicevano alcuni compagni, è creare, preparare, «sensibilizzare» il possibile obiettore molto prima che questi si scontri con la realtà, prima che il potere militare giochi le sue carte, riducendo a potenziali «marmittoni», senza possibilità di ritrattazione, questa preparazione, come già è avvenuto e avviene a Brescia, consiste in corsi, se vogliamo d'inquadramento alternativo all'interno delle strutture che lo stato anche in questo caso intende imporre. Strutture che risultano poi tutt'altro che utili alla collettività, o che si rivelano poi delle vere «punizioni» in grande stile per la scelta adottata; quando non si deve parlare di vero e proprio lavoro nero, da sfruttati e non pagati. Netta è l'opposizione infatti, a questa concezione di sottosalario. L'auspicio è di utilizzo in attività sperimentali, come l'intervento di quartiere, le nascenti prospettive agricole, i centri alternativi. L'attuale regolamentazione, a livello legislativo (legge n° 772) è spaventosamente carente; a queste tare ora si sta tendando di mettere una pezza con un altro provvedimento (la proposta 883) che comunque crea grosse ulteriori perplessità. Essa si è però resa necessaria visto «il dilagare del fenomeno»: solo il dato di quest'anno può bastare, dato che gli obiettori, nel '77 sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, raggiungendo la quota variante fra le 2000 e le 2500 unità. Nella nuova proposta di legge (che ha avuto l'appoggio parlametare anche da Dp) si spera comunque molto, se non altro per togliere quell'aria di semiclandestinità, se non di profonda diffidenza in cui sempre ha galleggiato tutta quest'area.

Oltre a sentir parlare di lotta antimilitarista solo in occasione di manifestazioni di protesta davanti ai carceri militari o per sit-in in alcune città, (giusto per questo imminente distacco dal Pr), lo faremo anche (ed è un esempio) quando si parlerà dell'opposizione alle centrali nucleari.

In fatti in questo senso più ampio, la rifondazione della Loc è già prevista; e «l'imboscamento individuale», del quale già parlavamo come pericolo latente al suo interno, sarà fenomeo sempre più improbabile, data la necessità d'impegno da impiegare che, in venti lunghissimi mesi (anche qui si tratta di rifare il discorso, un pareggio è stato chiesto con il periodo di leva) non può più venire a mancare.

Tiziano Marelli

Leggendo «Rinascita»

Angelo Bolaffi, nel recensire su «Rinascita» l'ultimo libro di Enzo Colpotti, «Esempio Germania» si caccia in un grosso guaio. Non tanto perchè del libro cita i passi meno significativi, guardandosi bene dall'enunciare la tesi di fondo. Ma perchè scomoda Bismarck per non scomodare il cancelliere federale Schmidt spiego. Non potendo condividere, sulla linea del Pci, la tesi secondo cui è proprio il partito socialdemocratico a promuovere la repressione in germania, dove va a cercarne le cause? Pescando una frase di Marx, la trova nella «tara occulta dello status quo, nel feudalesimo che si annidia nello stato moderno. Ma c'è di più (e . questo nè Marx ne Colletti lo sospettano): «oggi non solo la tara occulta si è fatta palese ma addirittura quella che sembra essere solo una fastidiosa reminescenza del passato minaccia di trasformarsi in modello di possibile futuro»; il modello tedesco è «essenzialmente rivolto a realizzare l'antico ideale tedesco-prussiano-guglielmino di una società senza conflitti». Insomma, scompare il neocapitalismo e riappare il fedualesimo, scompare l'imperialismo e riappare il sacro romano impero, scompare Schmidt e riappare federico il grande. La nazione tedesca porta con se la sua maledizione connaturata, la «tara occulta», appunto, e Marx viene colto con le mani nel sacco: l'ha detto lui (escl.) così per non pestare i piedi a Schmidt, si va a finire nell'antigermanicismo degli stenterelli, nel pregiudizio più trito e liquidatorio. Peggio ancora. In passato l'antigermanesimo è stato davvero la condanna in blocco di tutto quanto un popolo, governi compresi, e perciò ha potuto coinvolgere talvolta dei democratici. Ma il Pci, per non dire come stanno le cose, si caccia in questo vicolo cieco: riscopre le tare del popolo...ma salva il governo

Mi.Ba

L Lettere

QdL: coraggio di cambiare

Cari compagni,
è bene mettiate la mani con serietà professionale e non solo con la buona volontà (che di quella è pieno il regno dei cieli) al progetto grafico editoriale che ha fin qui guidato il Quotidiano.

È sotto gli occhi di tutti lo sforzo colossale che compiono i santoni dei mass-media per adeguare, creare e imporre le loro regole del gioco, le loro forme espressive e, anche attraverso le prime, i loro contenuti politico culturali.

Basti per tutti pensare a la Repubblica e come lor signori ne hanno montato il lancio.

Non è scoppiazzando che si diventa celebri; d'accordo. Ma si può imparare qualcosa.

Lotta Continua, distrutta sul piano organizzativo ha saputo fare un giornale con trentamila lettori, uscendo dal canovaccio che la voleva un orribile bollettino di guerra.

Senza partito alle spalle, senza le risorse finanziarie di Scalfari e soci., ma con delle idee originali e messe a profitto. Fortuna? È la dimostrazione che lottare tutti i santi giorni non basta. Come è possibile che ci accontentiamo di un giornale che vende quindicimila copie, che affonda sistematicamente nei guai, che un mese va bene e il giorno dopo si accorge di non saper come fare per pagare trenta milioni? È colpa delle condizioni oggettive. Ma noi non centriamo per nulla?

Qualche tempo fa avevate cominciato a lavorare attorno al progetto nuovo formato. Abbiamo visto un paio di esperimenti. Quello su Bologna non era male. Con un uso un po' più elastico dei caratteri di stampa mi sembrava un buon inizio.

Adesso non se ne fa più niente? Il formato è troppi piccolo? Bisognerebbe comprare le nuove rotative per farlo un po' più grande Non ci sono i soldi! Allora perchè non farlo come quello di Bologna? I vantaggi rimangono, poi aumenteranno le vendite e ... Uno o due articoli per pagina, facili da leggere, commentate con foto un po' fresche, qualche vignetta non necessariamente di Pericoli e Pirella, un po' di spazio per la pubblicità. Un giornale con un editoriale e aperto alla società; che non si senta circondato e sempre minacciato, ma capace di produrre idee, anche nel suo rapporto col partito, e ne diventi un veicolo originale; aperto al confronto delle idee e delle lotte, che sappia avvicinare non solo gli intellettuali 'organici', ma anche quelli dosrganici, che non senta il bisogno di recitare le preghiere tutte le mattine, e che ogni tanto parli anche col linguaggio della fantasia. Che non butti nella rubrica *kultura* un'esperienza originale come quella del Cerchio di Gesso, che faccia parlare i giovani e le donne, i meno tarati dalla noia del quotidiano, che non li guardi attraverso il microscopio mentre si agitano nel vetrino, ma dove vivono tutti i giorni e anche le domeniche.

Paolo

Io e l'altro

La questione dell'omosessualità si presenta insieme come problema di liberazione per ogni persona. Quelli che vengono definiti omosessuali in realtà sono soltanto testimoni del fatto che la regolamentazione sessuale del sistema è falsa, è contraffatrice della sessualità di ciascuno. L'impostazione sessuale del mondo ufficiale è sbagliata e i presunti valori sessuali che da essa vengono agganciati sono un inganno, in puro arbitrio volto ad abbindolare le menti. Gli omessessuali pertanto con la loro presenza smascherano questa manovra ingannevole e ricordano ai cosiddetti eterosessuali che l'omosessualità appartiene anche a loro. L'omosessuale infatti è colui che non s'è fatto reprimere la sua omosessualità, mentre l'eterosessuale» ha subito una drastica inibizione dell'omosessualità e perciò una sua profonda rimozione nell'inconscio, donde però suscita in lui numerosi conflitti. Il sistema reagisce a questa testimonianza degli omosessuali, opprimendoli edemarginandoli. Si pone allora il primo problema, quello di liberare dall'oppressione e dall'emarginazione coloro che denunciano la contraffazione sessuale della società eterocratica, cioè della società eterosessuale che domina e impone con prepotenza i suoi schemi sessuali.

Ogni partito serio non può trascurare tale oppressione; non si può poi dare creidibilità rivoluzionaria o almeno progressista ad un partito che trascuri questa emarginazione. Non sidimentichi che l'oppressione di classe non è l'unica oppressione: ve ne sono anche altre, e fra queste v'è anche l'oppressione contro gli omosessuali. Chi soprassiede su questa oppressione non può essere rivoluzionario, in quanto nelle sue riduttive analisi non riesce a cogliere che lo stesso sfruttamento di classe non è possibile senza una simultanea repressione sessuale e omosessuale. Infatti lo sfruttamento capitalista richiedenecessariamente anche la repressione omosessuale: ilcapitale non può reggersi senza la concomitante gestione eterosessuale esclusiva dell'eros. Il mantenimento dell'istituto famigliare e dei falsi bisogni, la strutturazione alienata della personalità dell'individuo, l'oppressione della donna esigono inevitabilmente la repressione sessuale e omosessuale.

La società eterosessuale esclusiva non può non essere una eterocrazia capitalistica e maschilista!

Ma, se l'eterosesualità esclusiva ècastrazione dell'omosessualità in ogni persona, liberare l'omosessualità vuol dire anche liberare l'eterosessuale dalle sue mutilazioni e dalle conseguenti conflittualità che lo abbruttiscono. La liberazione omosessuale pertanto è anche liberazione dell'eterosessuale, anzi solo nella misura in cui il cosidetto eterosessuale, recupera la sua omosessualità castrata si annulla veramente l'emarginazione degli omosessuali. Finchèeterosessuale misconoscerà in se la sua omosessualità, perciò proprio continuerà a distinguersi e quindi a ghettizzare gli omosessuali, ossia coloro che riconoscono e vivono la propria omosessualità. Misconoscere la propria omosessualità vuol dire attribuirla solo agli altri e considerare fatuamente questi altri come diversi da se, il che è appunto già una ghettizzazione. Non opprimere gli omosessuali e impedire la loro emarginazione vuol dire soprattutto liberare l'omosessualità che è in ogni persona e convincersi che la sessualità è essenzialmente forza relazionale che attrae e unisce gli individui tra loro, senza distinzione di sesso.

elio, un compagno del Collettivo di Liberazione Sessuale di Democrazia Proletaria.

Ricordo di Petrone

I soci della cooperativa Copav, cooperativa operaia edile di Viareggio, appresa la notizia della morte del giovane Benedetto Petrone, hanno rilevato che in questi ultimi tempi si assiste a una ripresa della violenza ai danni di giovani culminati nel giro di pochi mesi nell'uccisione di due giovani antifascisti, Benedetto Petrone e Walter Rossi. Sappiamo per esperienza che quando il movimento democratico antifascista, i giovani, i lavoratori, le donne, i disoccupati lottano per la realizzazione dei propri obiettivi, il sistema ha paura e uccide. Questo delitto dimostra da una parte la volontà omicida del Msi-Dn e di chi lo protegge, dall'altra, la necessità della chiusura dei covi neri. Esprimiamo inoltre sdegno per la morte del compagno Benedetto, il nostro deciso no al fascismo.

I soci della Coop.

Dal 20 giugno alla «svolta istituzionale»: la via neocorporativa al socialismo

Giuseppe Vacca, barese, ordinario di storia delle dotrine politiche all'università di Bari e membro del comitato centrale del Pci, ha ora ripubblicato in volume alcuni suoi saggi comparsi tra il 75 e il 76 su «Mondo operaio», «Rinascita», «Lavoro critico», «Riforma della scuola» e «Democrazia e diritto».

Il saggio guida è senza dubbio il primo, negli altri Vacca sviluppa i temi contenuti in nuce nelle pagine di apertura.

Innanzi tutto: cosa si propone l'autore?

L'obiettivo dichiarato è di dare espressione teorica allo sviluppo di una nuova democrazia (le cui radici prossime affondano nella avanzata del Pci alle due ultime tornate elettorali) e di rimettere in piedi la prodigiosa attualità del pensiero di Gramsci e Togliatti. (Ricordiamo che Vacca nel 74 pubblicò per De Donato il suo «Saggio du Togliatti e la tradizione comunista»).

Dalla vittoria elettorale della sinistra, e in special modo del Pci, Vacca trae la «logica» conclusione che sono maturati i tempi d'una «svolta istituzionale».

Le rappresentanze politiche verrebbero integrate da rappresentanze di categoria per comporre una compagine parlamentare idonea all'ideazione e gestione della «programmazione democratica».

Questa variante «neocorporativa» del consueto pluralismo picista è la ciliegina sulla panna del discorso di Vacca. Vediamone gli antefatti e le conseguenze.

Il «neocorporativismo» che Vacca illustra nel saggio tratto da «democrazia e diritto», «spiega» i vantaggi della cooptazione di tutte le «classi laboriose» nella gestione della politica economica e politica tout-court, ed espunge anche il più pallido residuo di lotta di classe. Essa cessa inopitamente nella fase di transizione al socialismo.

Imprenditori e lavoratori dovrebbero farsi carico del progetto di nuova società. Levatrice del socialismo, il compromesso storico recupera gli aspetti classici del liberismo per cuocerli in una commistione originale con i *germi del socialismo.*

Secondo Vacca la base teorica del ragionamento è rintracciabile nei «Quaderni » di Gramsci. In tal senso Vacca reinterpreta il «Gramsci sullo stato» alla luce del planismo fra mezzo le due guerre («Americanismo e fordismo») leggendo Gramsci in chiave «americana» sulla falsariga dell'ideologia galbraithiana dello stato industriale. Su questa tematica di fondo, Vacca ricostruisce la trama gramsciana dell'egemonia e della «guerra di posizione» e prefigurala «democrazia dei produttori».

A questo punto di inserisce il neocorporativismo socialista.

«Produttori» sta per «classi laboriose» si diceva: il referente economico è un concetto di lavoro produttivo» preso direttamente dall'ambito dell'economia classica inglese (Adam Smith per intenderci). Questa «democrazia dei produttori» permetterà di calibrare la politica economica grazie alla precisa ricognizione delle risorse esistenti ed un solido progetto di espansione globale delle forze produttive.

L'eliminazione degli sprechi (vecchie eco smithiane della polemica sulle classi «oziose») e la politica dell'austerità sono i due cardini sui quali si incerniera l'attività del nuovo organo legislativo.

Vacca sosiene il discorso con una tematica sociale all'americana; risente, infatti, di ragionamenti di questo tipo: le classi sono raggruppamenti sociali «funzionali» alla riproduzione sociale; i comportamenti pubblici e privati degli individui sono «funzionali» al progresso civile; i comportamenti «devianti» vengono isolati. L'armonia sociale deve pagare questo scotto; il socialismo nella libertà, la democrazia dei produttori nel pluralismo esigono il rispetto delle regole del gioco.

La classe operaia non può più spezzare le proprie catene liberando tutta la società, in quanto è negazione assoluta dei rapporti umani e perciò è crogiuolo della nuova società. Grazie alla strategia del compromesso storico, l'inserimento della borghesia nel progetto politico proletario forma il socialismo che si vuol realizzare: equo canone, equo profitto, equa rendita, giusta ripartizione delle risorse sono i momenti, gli snodi (tecnici e politici) della nuova politica per uscire dalla crisi.

Questo progetto richiede per la sua realizzazione un intellettuale di tipo nuovo. Vacca stralcia ampiamente le note gramsciane sugli intellettuali riaggregando gli elementi portanti «dall'interno» del discorso gramsciano; adattando Gramsci al «dopo 15 giugno». Coerentemente con il suo piano di lavoro, Vacca ridefinisce lo statuto dell'intellettuale organico: la figura sociale che ne esce è «organica» ai nuovi compiti del partito presi in se stessi, cioè astratti dal complesso di rapporti sociali e politici in cui esso è inserito e agisce. Preoccupazione di Vacca è di definire, a quest'altezza, le caratteristiche del nuovo management-picista. Si capisce allora il richiamo al «nuovo stato industriale» ed alla tecnostruttura. Quella che Vacca descrive è una nuova burocrazia tecnicamente preparata, operativamente legata all'organo legislativo. La trasformazione neocoperativa del parlamento fa si si che la tecnostruttura sia una semplice cinghia di trasmissione dell'interesse generale (definito roussoianamente)

Al di là della descrizione a tratti minuziosa del futuro assetto statale, il libro di Vacca impone una riflessione sulle conseguenze implicite di Berlinguer . Non è il «compromesso storico» nel senso che non può esserlo nella misura in cui da per risolte le contraddizioni brucianti che costellano l'avanzata del Pci verso il governo con la Dc; è invece, il frutto maturo di questo processo analizzato in vetro. In questo senso, il libro di Vacca, è il laboratorio creativo di quella strategia. Per dirla con Carlo Muscetta in uno dei suoi epigrammi: «Memoriale ed Occhetto comunista prefetto (sia si polizia che di collegio»).

Corrado Bevilacqua

Giuseppe Vacca, «Quale democrazia» De Donato, 1977, Lire 4.500

Domani pubblicheremo un articolo a cura della commissione internazionale sulla sinistra rivoluzionaria in Francia e sul secondo congresso dell'O.c.t. con la relativa documentazione

LOTTE PROLETARIE

Le assemblee a Milano in occasione dello sciopero per la sindacalizzazione della polizia

«Siamo come i pregiudicati: ci si fida poco di noi per via dei precedenti»

Lo ha detto un compagno del sindacato di Ps all'assemblea della Banfi

Milano, 20

La mensa della Banfi non era pienissima questa mattina, anche se lì dovevano convergere i lav
ratori della Zara di Baranzate (Milano) per l'assemblea sulla «riforma e sindacalizzazione della pubblica sicurezza». «Sì, la gente non è molta - commentano i compagni - però le premesse per aspettarsi una partecipazione oceanica non esistevano. Un'ora soltanto di sciopero, poca discussione alle spalle, gli ultimi avvenimenti, all'Unidal e alla Papa che non hanno certo favorito un clima rilassato rispetto a questi problemi». E le contraddizioni sono infatti emerse dagli interventi degli operai, susseguitisi a raffica dopo l'introduzione del compagno Massera, dell'Flm di zona. «Vorrei prima fare una critica alle confederazioni - ha cominciato un lavoratore della Cge - che hanno fissato questa scadenza ancora una volta in modo ambiguo: bisognava dire chiaamente che si lotta contro il governo, perchè lì ci sono le forze che si oppongono ad una smilitarizzazione della polizia». Degli ultimi scontri, delle botte contro i lavoratori non era facile dimenticarsi. «Ci dite di appoggiare la vostra battaglia perchè altrimenti non riuscirete a vincerla. Ma ci vorrebbe qualche segnale da parte vostra. Perchè non capita mai che un reparto si rifiuti di caricare cortei di manifestanti? «E ancora: «A Venezia i pliziotti hanno emesso un comunicato di condanadegli incidenti di San Donà del Piave. Perchè a Milano non èsuccesso lo stesso dopo gli scontri fra Ps e lavoratori Unidal?» Il compagno che rappresentava il sindacato di lizia ha preso più volte la parola. «Mi sembra quasi - ha detto - di riascoltare i discorsi che si fanno per i pregiudicati: si dice che è un dovere aiutarli a reinserirsi però tutti sbattono loro per porte in faccia perchè 'non si fidano'. Ecco molti lavoratori ancora non hanno fiducia in noi. E i motivi storici di questa diffidenza sono chiari. Però quello che chiediamo è proprio di non essere più considerati gente «particolare», di far parte del movimento operaio come gli altri. Vogliamo la smilitarizzazione, non sopportiamo più di essere sottomessi a leggi speciali. Quanto al rifiutarli di eseguire degli ordini: in questi casi il rischio è di finire in gattabuia e non pochi adesso non sono più al nostro fianco e scontano le azioni di protesta inscenate l'anno socrso. Allora è il caso di valutare se ci conviene prestare il fianco alla repressione.

Un operaio anziano, evidentemente non troppo convinto è tornato però su questo tasto: «quando era a militare e c'è stato l'8settembre non ho obbedito agli ordini e davanti ci avevo le mitragliatrici. In alcuni casi rischiare di persona è necessario».

Secondo k altro compagno: «trovarci qui oggi, sia pure in pochi, sia pure tra mille difficoltà è veramente un fatto storico. Sì perchè la polizia invece di averla lì di fuori, con le visiere sul naso e i manganelli in mano l'abbiamo a fianco, per discutere per decidere insieme come portare avanti una lotta comune».

A Milano il dato che si è riscontrato in zona Sempione (adesione «normale» allo sciopero, scasa partecipazione alle assemblee, denuncia del ritardo con cui si arriva a dibattere di alcuni temi) è abbatanza generalizzabile. Forse l'eccezione più grossa è stata l'Alfa Romeo dove ieri all'assemblea con il capitano Margherito, io livello della presenza operaia e degli interventi è stato altissimo.

Dalla Borletti invece si segnalano dubbi e perplessità dei lavoratori e pesantissime critiche all'articolo apparso sul *Popolo* nel quale il segretario della Dc, Zaccagnini, condanna l'azione di sciopero dioggi. «Si tratta di un primo passo - diceva Massera nel concludere l'assemblea alla Banfi - Possiamo avere tutte le riserve che vogliamo però se non cominciamo a lottare per imporre la smilitarizzazione la riforma, il sindacato di Ps, questi lavoratori ce li ritroveremo sempre dall'altra parte, a manganellarci e a difendere gli interessi dei padroni».

L'Acna può assassinare ancora C'è chi continua a permetterlo

Savona, 20

L'Acna di Cengio continua ad uccidere. Cinque decessi negli ultimi mesi, due nel giro di un paio di mesi. Il funerale dell'ultimo operaio morto si è svolto ieri pomeriggio.

Simile a un bollettino di guerra è la situazione delle intossicazioni che l'Acna di Cengio, una delle tre fabbriche del gruppo di proprietà della Montedison, provoca da oltre 30 anni sulla popolazione e sugli operai dei suoi reparti. Attilio Rubino 44 anni abitante a Salicetoè morto dopo una lunga agonia per una forma acuta di leucemia.

Aveva lavorato per qusi 20 anni in uno dei reparti più tossici, quello delle riduzioni delle aniline, che forse porta ancora in circolo la letale betanaftilammina, che è stata «sospesa» dalle produzioni dal 1962. Una sospensione che è stata forse solo ufficiale perchè l'Acna, dietro le sue reticenze e il «segreto di produzione», ha probabilmente reinserito negli impianti questa produzione.

Rubino era stato spostato ultimamente ad un reparto meno nocivo, ma non è servito a nulla in quanto ormai era troppo tardi.

La situazione fra gli operai intanto è «costante».

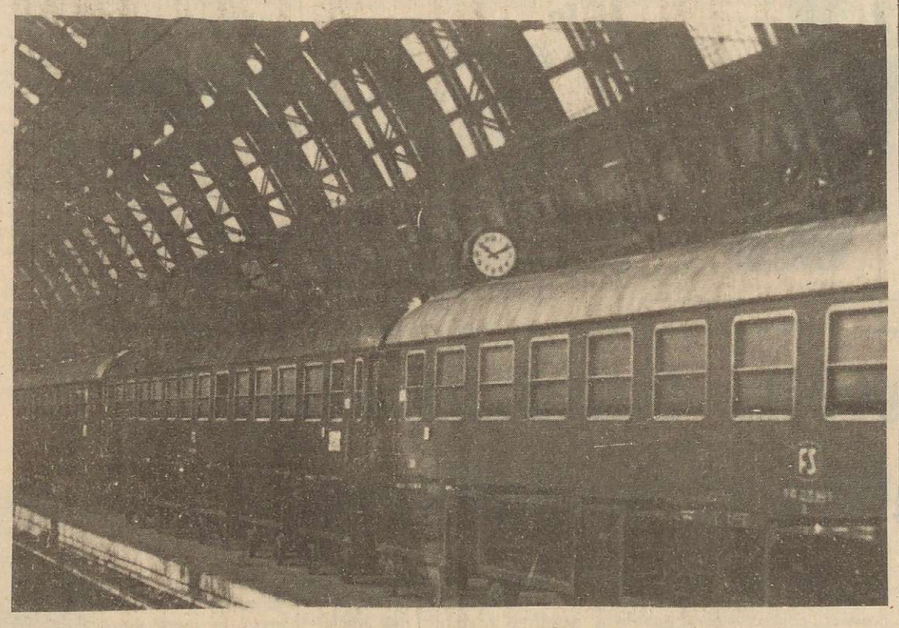
La rabbia ai funerali dei loro compagni di lavoro era grande, ma la cappa di ricatti della Montedison è ancora pesante e la lotta è difficile. Nel recente convegno nazionale sul tema dell'Acna il segretario della Federchimici Cisl, Trucchi, ha compiuto un'autocritica sull'operato del Cdf e del sindacato negli anni '60, in cui le contraddizioni scavalcano spesso la volontà degli operai e dei contadini che si trovavano contrapposti in maniera assurda fra di loro.

Trucchi a detto che la lotta è in misura diretta alla partecipazione dei lavoratori.

È un dato importante che deve spingere alla contestazione e all'unità contro la Montedison, soprattutto per spingere anche la magistratura a proseguire sulla strada intrapresa con l'inchiesta dell'Ipca di Ciriè. È un appuntamento importante che non può essere mancato dai compagni ai quali spetta il compito di superare le diffidenze che ancora sono presenti in chi subisce in misura maggiore i ricatti dell'Acna.

Continuano i ritardi della Fisafs nelle ferrovie

Il 5 gennaio nuovo incontro fra Lattanzio e i confederali



Roma, 20

«Io capisco i soldi mancano a tutti, ma non è possibile rubare delle ore di ferie ai disgraziati come me». «I signori si possono permettere di andare in macchina, noi, invece, con quello che costa la benzina, siamo costretti ad andare in treno. Sono più di due ore che aspettiamo la coincidenza per Napoli e...non sappiamo ancora quando ripartiamo». Questre alcune considerazioni raccolte qua e là lungo le pensiline. La genta è stanca, siede sulle valige, impreca...Le sale d'attesa sono affolletissime, piene di fumo e di «incazzatura».

Dalla mezzantotte del 20 dicembre alla stessa ora del 22 il presonale di macchina aderente al sindacato autonomo ritarda di mezzora la partenza di tutti i treni. Venrdì 23 sciopereranno, per tre ore ogni turno, gli adetti alle stazioni, agli uffici e alle officine.

Approffittando dello sciopero degli autonomi, anche i ferrovieri aderenti alla Cisnal (sindacato fascista) si astengono dal lavoro da oggi, martedì 20, fino al 24 dicembre. Questo sindacato di categoria della Cisnal (Usfi) ha, inoltre, proclamato sciopero di 24 ore per il 25 dicembre e il 1 gennaio..

Questa mattina, intanto, si conclude uno dei tanti incontri Governo-Sindacati Confederali, questi ultimi sono riusciti a strappare al Ministero Lattanzio l'impegnio di erogare entro il 15 gennaio la somma di 80 mila lire uguali per tutti quale anticipo delle future spettanze.

Nel prossimo incontro (5gennaoi) verranno esaminate le modalità di calcolo del premio di produzione. Una vertenza che si trascina da troppo tempo per dare delle garanzie di crediblità, ma in fondo, il Governo ha tutto l'interesse di spaccare la categoria e di minare la solidarietà tra utenza e lavoratori delle F S.

Gli autonomi, intanto, continuano a creare indue anni da 5 mila sono passati a 20 mila (11% dell'intera categoria) tanto da superare nelle ultime elezioni, i voti della Uil. Sono molto forti in Calabria, in Sicilia e nel napoletano; qui un ferroviere, il più delle volte, deve mantenere una famiglia di 12 /13 persone.

È gente incazzata che aspetta la riforma delle ferrovie dal 1907. Questi sindacati autonomi non sono una caratteristica esclusiva delle ferrovie dello Stato, sono una caratteristica esclusiva presenti in parecchie situazioni del pubblico impiego. Nello scorso gennaio hanno creato l'Intesa una specia di supersindacato di quelli che non vogliono avere niente a che fare con Cgil-Cisl-Uil; si dichiatano apolitici, e senza padroni, sono l'amaro risultato di una politica di stipendi e di prebande disastrosa a solo benficio delle clientele di parte politi ca, non sempre contrastata, con fermezza, dalle confederazioni.

M. P.

I compagni della sezione Barona-Gratosoglio di Milano sono vicini al compagno Roberto Acerboni per la morte della madre.

I compagni della federazione Ao-Pdup di Parma partecipano al dolore del compagno Stefano per la morte della mamma.

A Brindisi la Montedison vuole affossare l'inchiesta sullo scoppio

Brindisi, 20

Il sostituto procuratore Di Bitonto ha chiamato come tstimoni un centinaio di dirigenti e di tecnici e operai della manutenzione del Petrolchimico di Brindisi per ascoltarli in merito alle cause del tragico scoppio di alcune settimane fa.

Questa l'unica novità di un'inchiesta che sta andando avanti a rilento anche per i tentativi della Montedison di insabbiare il tutto. Del resto Di Bitonto è noto a Brindisi per avere in passato affossato decine di cause riguardanti incidenti sul lavoro e casi analoghi e sono note anche le sue simpatie per la Dc e la sua «dipendenza» da settori economico-politici legati alla Montedison. Insomma Di Bitonto rappresenta certamente un'eminenza grigia nella magistratura brindisina: a lui sono state affidate le cause più scottanti con l'esito, appunto di un loro puntuale affossamento. Ultimamente ad esempio le responsabilità per l'intossicazione di 30 operai della Iemsa erano state, nonostante le denunce della Flm, nettamente ridimensionate in sede di inchiesta.

Domani a Milano Unidal, Siemens ed Alfa in corteo all'Intersind

Appuntamento importante domani in piazza per tre grandi fabbriche milanesi. La Sit-Siemens, l'Alfa Romeo e l'Unidal hanno in programma, appunto per domani, una manifestazione comune. Come aziende a partecipazione statale si porteranno sotto la sede dell'Itersind in corso Europa. Questo quanto è emerso anche nel corso della assemblea che si è tenuta lunedì alla Siemens di San Siro, alla quale ha anche partecipato il segretario della Flm, Pio Galli, assemblea in cui è stato fatto il punto della vertenza dopo le ultime risposte dure ed evasive della direzione.

È quindi molto importante che in un momento di acuto scontro, soprattutto per quanto riguarda le aziende ampartecipazione statale (basta pensare alla vertenza Unidal che si sta ormai trascinando da un anno con l'unica prospettiva di cinquemila licenziamenti), tre grosse aziende a PpSs abbiano deciso di programmare in comune unamanifestazione che, dato il numero di operai che coinvolge e l'importante delle fabbriche stesse, assume un carattere di spinta alle lotte nei settori e di inversione di tendenza, almeno in parte che finora sono spesso rimaste settorializzate di fronte alla domanda operaia di loro generalizzazione edi unificazione.

All'Aem di Torino tredicesime e premi da favola per i dirigenti

Oltre all'aumento della tredicesima e quattordicesima mensilità, i dirigenti dell'Aem di Torino hanno ottenuto dall'amministrazione di sinistra non solo la conferma ma anche l'aumento di una gratifica di fine anno. Il direttore generale prenderà la somma netta di 2.750.000 lire e tutti gli altri dirigenti in media più di un milione a testa. Poco prima la stessa amministrazione aveva rifiutato di riconoscere l'anzianità a quattro operai dell'azienda che avevano lavorato in precedenza presso le amministrazioni comunali.

L'onere sarebbe stato di 50 mila lire in tutto. Sono state decisioni vergognose a cui Dp si è opposta duramente, denunciando la palese incoerenza da parte degli amministratori del Pci e del Psi.

Intanto per l'Aem di Torino sta venendo al pettine il nodo della sua futura destinazione. La proposta elaborata da una commissione della giunta comunale è positiva perchè prevede che l'Aem resti al Comune (anzichè passare all'Enel) per una sua utilizzazione più ampia, che migliori alcuni servizi della città e riassorba alcuni appalti. La critica principale e muoviamo alla proposta interassessorile è la impossibilità di attuarla senza grossi finanziamenti per rinnovare la manutenzione e avviare nuovi investimenti. Ogni prospettiva quindi cade se non si modifica la linea della giunta comunale che accetta la logica democristiana della restrizione della spesa pubblica.

Occupate a Torino le filiali della Remington in lotta da nove mesi

Le filiali di Torino della Remington, divisione della Sperry Rand, sono state occupate. Questa azione sindacale - dice un comunicato del Cdf - attuata in tutte le filali d'Italia rientra in una lotta che dura ormai da nove mesi. Il tentativo della Sperry di liquidare la Remington tramite la sbrigativa vendita a privati è stato impedito: la nuova società che sostituirà la Remington avrà una maggioranza azionaria Sperry, tuttavia permangono ancora preoccupazioni per l'occupazione dei dueçento dipendenti. La multinazionale infatti non vuole fornire garanzie precise e concrete si rifiuta di riconoscere il coordinamento sindacale tra le divisione Univac, Remington, Vickers, Sperry sud per rompere l'unità dei lavoratori del gruppo.

Una positiva riunione nazionale di Dp sull'agricoltura

Ricomporre l'unità

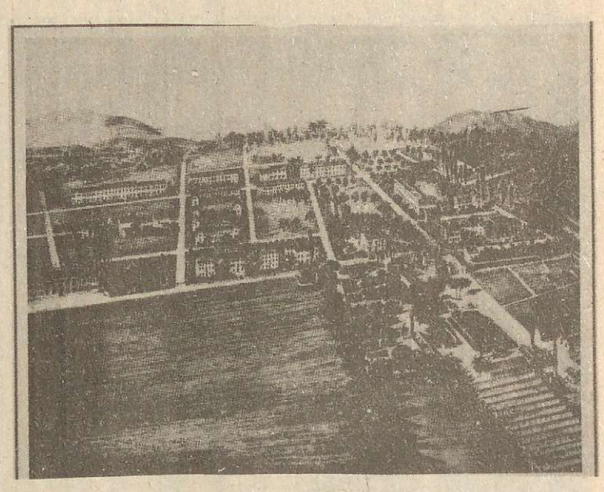
Si è svolta a Roma la riunione nazionale sull'agricoltura di Dp. La riunione va giudicata in modo nettamente positivo, per aver posto le basi del lavoro futuro.

Alla base vi è un'analisi della fase di politica agraria, che vede accentuarsi le tendenze alla razionalizzazione e alla selezione dell'intervento a favore delle aziende più efficienti: il motivo di queste scelte sta nella necessità di un intervento statale per diminuire il deficit -agro-alimentare, necessità che trova però dei limiti nel disavanzo dello stato. Di qui la necessità di concentrare l'intervento (il piano agro-alimentare di Marcora destina tutti i finanziamenti ai quattro settori: zootecnica, ortofrutta, irrigazione e forestazione, più importanti rispetto alla bilancia dei pagamenti, e alle aziende che sono più in grado di far fruttare gli investimenti), e contemporaneamente la tendenza all'abbandono dei settori deboli. Queste tendenze che pur provocano resistenze nei vecchi apparati di gestione del consenso dc, vanno a colpire i settori marginali, cioè le aziende contadine, specie di collina e montagna, alimentando così da un lato tendenze all'autoconsumo (funzionali alla riduzione dei consumi) e dall'altro un mercato del lavoro nero per i settori industriali. Ad essere colpito è in particolare il Mezzogiorno, che vede rafforzato il suo ruolo di sede dell'esercito industriale di riserva: l'anno scorso i lavoratori agricoli del Sud sono aumentati, di fronte ad una riduzione della produzione agricola. Non è un caso quindi che il movimento dei giovani per l'occupazione di terre sia prevalentemente localizzato al Sud, dove vede una possibile saldatura coi vecchi strati contadini e bracciantili emarginati: lo si è visto al convegno di Issina, ma anche nella presenza di braccianti e contadini nelle cooperative per la messa a coltura di terre abbandonate. Se al Nord la situazione è meno drammatica, non per questo è meno colpito dalla crisi, e i processi di riduzione dei redditi contadini hanno lo stesso segno di quelli del Sud.

Di fronte a queste tendenze, le nostre scelte prioritarie di intervento devono andare nella direzione dei settori marginalizzai sia da quelli «vecchi», sia di quelli giovanili, a entrambi i quali i partiti tradizionali non offrono prospettive. In particolare, si è discusso del movimento di nuova cooperazione per l'occupazione delle terre, e della necessità, da una parte, di dargli un respiro complessivo, per evitare che si riduca ad un parcheggio di manodopera, dall'altra, di creare un collegamento col movimento giovanile e studentesco per evitarne una ghettizzazione; in particolare va riaffermato il carattere di cooperative *di lavoro* di queste iniziative, che come tali devono funzionare col contributo degli enti pubblici per il periodo di bonifica dei terreni; si possono poi aprire, insieme ai sindacati, altre vertenze più generali cogli enti locali, che uniscano la questione delle terre incolte e dell'occupazione con la gestione del territorio (forestazione, difesa idrogeologica), o che riguardino l'assistenza tecnica e la ricerca per l'agricoltura.

Bisogna creare una struttura che abbia come compito prioritario quello di lavorare per la ricomposizione dell'unità dei settori agricoli proletari e semiproletari, battendo le tendenze alla divisione e alla corporativizzazione che derivano dallo sviluppo capitalistico e dalla politica governativa; e che sappia impostare un lavoro per l'unità con la classe operaia e con gli altri strati del fronte anticapitalistico.

A questo proposito è anche emersa la proposta (da definire meglio) di un seminario nazionale sui legami fra riduzione dei consumi popolari, ruolo dell'agricoltura, occupazione nel settore e lavoro nero. Sempre nell'ottica non settoriale, si è deciso, rispetto alla scadenza congressuale di febbraio, di invitare i compagni delle varie situazioni ad intervenire nel dibattito a partire dal documento del Coordinamento Nazionale sulla ripresa del lavoro sul territorio, di prossima pubblicazione sul *QdL*. Contemporaneamente si è rilevata la necessità di sistemizzare le elaborazioni fin qui acquisite, di usare come base per l'ulteriore discussione e come elemento di coagulo politico per il lavoro nei sindacati e nelle organizzazioni professionali; ciò è particolarmente importante per la Costituente Contadina, dove sia il fatto stesso che essa costituisca un momento di aggregazione a sinistra, sia l'emergere di un discorso di alternativa alla Coldiretti (da parte di Dp e Psi) possono rimettere in moto un processo che non porti necessariamente al «patto dell'agricoltura associata» con la Coldiretti (versione agricola del compromesso storico), ma che vada nel senso della sindacalizzazione delle masse contadine (vertenze sui costi di produzione, rapporti col mercato e con l'industria di trasformazione).



Si invitano i compagni a inviare articoli per il *Quotidiano* a Nicoletta Marietti presso la redazione romana. A inviare i loro nominativi alla sessa per l'invio di materiale e convocazioni: a preparare per la prossima riunione una relazione scritta sulla situazione d'intervento. La prossima riunione è convocata per il 14/15 gennaio a Napoli previa conferma dei compagni meridionali che sono pregati di telefonare a Luca Celi (06/4755837-4755898).

SINDACATO/ECONOMIA

L'assemblea operaia di Bologna per una linea di opposizione

Dibattito serrato e forte partecipazione operaia - La relazione del compagno Calligaro: «nell'accordo a sei ci sono tutte le premesse che hanno portato all'offensiva sul costo del lavoro e alla linea recessiva del governo»

Una grande partecipazione (Più di 500 operai, delegati, sindacalisti, giovani), un dibattito serrato e attento, una conclusione molto positiva e unitaria hanno segnato il successo pieno dell'assemblea operaia «sirenella».

Il compagno Calligaro ha svolto la relazione a nome della presidenza composta da compagni rpppresentativi delle principali categorie. Ha incominciato rispondendo a tutti coloro che in questi giorni hanno accusato questa iniziativa di «voler creare confusione». Non vogliamo fare nessuna confusione -ha detto-ma vogliamo discutere una volta tanto fuori dagli schemi tradizionali, svincolati da sempre presenti discipline di organizzazione, dibattiti non sempre concreti. Non abbiamo voluto ripetere l'esperienza ben più importante del lirico (chi lo credesse metterebbe in ridocolo non tanto noi, quanto il Lirico, che è peggio!) e chi ci accusa di inizitive scissioniste sappia che tutti i compagni propotori sono ben impegnati nel sindacato e si fanno carico di tutte le sue difficoltà e contraddizioni.

La relazione del compagno si è soffermata sulla situazione bolognase (di cui ieri abbiamo dato un cenno troppo rapido perchè non apparisse parziale o equivoco) inquadrandola nella fase complessiva di scontro in atto nel paese e cercando di collegare centralmente le lotte sociali al quadro politco.

Il discorso ormai rituale di aggregazione un fronte di lotta che superi la frantumazione delle categoria e delle singole vertenze non crea niente finchè resta una predicazione: solo un confronto spregiudicato tra le varie esigenze ed esperienze, anche contraddittorie tra loro, può aggregare il fronte più ampio alltrimenti (come avviene nel sindacato oggi) vince la linea di smussare le lotte e sfumere gli obbiettivi. Se è vero che tutti poniamo come centrale l'occupazione dobbiamo cominciare ad essere coernti, affrontando il problema dell'orario di lavoro che oggi di fatto aumenta in troppi casi fino a 43 ore settimanali. Sono migliaia i posti di lavoro , compresi quelli delle setee festività che abbiamo regalto e che dobbiamo recuperare. Al momento dell'ultimo contratto metalmeccanici sembravano assurde proposte come quella delle 35 ore di aumento. Oggi queste stesse proposte sono fatte propie dai sindacati sicuramente non sospetti di sinistrismo, ben inseriti nel contesto Cee. Ma non possiamo continuare a discutere l'orario di la voro nella singola fabbrica e nella singola dobbiamo porre la questione al centro di tutta la linea sindacale. Ma insieme a questo dobbiamo smettterla di accettare la logica della centralità dell'azienda, perchè «flessibèità» e «mobilità» significa riduzione del potere di controllo dei lavoratori: attraverso questi veicoli passa nel sindacato ogni cedimento , la digregazione del gruppo omogeneo, la disgregazione dei consigli più cambattivi. La mobilità più grave sono oggi i licenziamenti, ma quand'anche si arrivasse per assurdo a controllarla, come di risolve la contraddizione tra necessità di inserire giovani nella produzione e la linea di trasferie gli occupati da un attività all'altra?

Lo stesso se si assume la centralità del pareggio di bilancio (tutto a scapito delle tasche dei lavoratori) è chiaro che il massimo che si può ottenere è quello che ci propine oggi Andreotti. Se non si smette una buona volta di leggere l'accordo a sei sul piano economico e su quello politico per comparti staccati o con giudizi di maniera («luci e ombre»), non si capsca che in quell'accordo ci sono tutte le premesse che hanno portato all'offensiva sul «costo del lavoro», alla linea sempre più recessiva , alla politica tariffaria, ai tagli sui servizi sociali, allo smantellamento delle PpSs con prezzi che la collettività deve pagzagare per il clinetelismo solito, magari scatenando pericolosi conflitti tra aree di sottosviluppo diverse. Sono linee di politica economica che scatenano le guerre tra poveri e minacciano possibli riprese reazionarie.

Ma l'attacco della Confindustria non è qui, bensì anche sul piano ideologico. C'è una proposta per lo «statuto d'impresa» che prefigura un modello di società a misura del padronata: sgravio degli oneri sociali, riprivatizzazione delle fonti di energia elettrica, gratuità e autonomia dell'uso dei porti, dei vettori, dei ponti radio.Come condizione indispensabile agli investimenti la «governabilità dell'impresa»: non solo mobilità interna e esterna, ma il mantenimento dei disoccupati a carico della collettività, revisione dei turni e introduzione del partime, eliminazione degli «autonomismi» salariali compresa la contingenza, e infine due perle: la regolamentazione della elezione «democratica» dei rappresentanti sindacali ed eliminazione di qualsiasi «forma di violenza» nelle cosidetta relazioni industriali, quindi sono messe in discussione le forme di lotta e lo stesso diritto di sciopero.

Ma l'ordine pubblico com'è inteso nello stesso accordo a sei rischia di diventare immediatamente estensible alle manifestazioni di lotta operaia: ecco come è potuto accadere (in piena lotta operaia: ecco per la sindacalizzazione della polizia) l'assalto agli operai dell'Unidal e di S. Donà del Piave.

Il compagno Calligaro ha quindi ribadito di aprire nel sindacato un dibattito politico di grande respiro su tutti questi tèmi: blocco dei licenziamenti , riduzione dell'orario di lavoro, vertenze unitarie tra occupati e disoccupati, lotta contro il carotariffe e l'«iniqui canone» non devono restare le parole d'ordine, o piattaforme asfittiche mediate nelle strutture verticali e poi calate dall'ato, ma affrontando tra i proletari gli obbirttivi e le iniziative più efficiaci.

Su questi problemi non cerchiamo un dibattito minoritario ma unitario attraverso una assemblea provinciale dei delegati su parole d'ordine precise. La stessa chiarezza di obiettivi deve caratterizzare lo sciopero generale, che non potrà essere usato da questo o quel partito a priori fini di potere, ma dopo il 2 dicembre dev'essere un momento più alto e decisivo di unificazione del fronte proletario.

Dopo la relazione, il dibattito ha registrato numerosi interventi di cui daremo una sintesi nei prossimi giorni. Applauditissimi alcuni interventi di operai, avanguardie di lotta nelle categorie e nei luoghi di lavoro che hanno sottolineato l'importanza di iniziative come questa che finalmente mettono in moto processi generalizzati di ripresa del dibattito e di crescita politica su coerenti posizioni di classe. Alla fine dell'assemblea è stata delineata per punti una mozione finale che la presidenza sta ora formalizzando e che pubblicheremo quanto prima.

Sull'opposizione operaia, dibattito a Genova con la presenza di molte realtà

Nel corso della discussione è stata pcqcisata la posizione da tenere nei confronti delle forze riformiste e del sindacato. Rispetto ai primi «è necessario contrapporre l'organizzazione politica autonoma della classe a partire dal rifiuto dell'accordo a sei e dagli interessi della maggioranza dei lavoratori». Per quanto riguarda il sindacato, «mentre si rifiuta qualsiasi ipotesi tipo quarto sindacato, quando si presentano le condizioni dobbiamo operare per una battaglia dentro il sindacato nonin maniera codista rispetto alle direzioni riformiste ma in base a quelli che sono i reali interessi della class». Questi i capisaldi di fondo su cui poi, la discussione è andata ad analizzare ls questioni dell'iniziativa politica su ristrutturazione occupazione, difesa del salario.

Si è svolto sabato e domenica a Genova un confronto tra coordinamento operai, collettivi di fabbrica ed avanguardie operaie di diverse situazioni dell'Italia centro-settentrinale. Presenti compagni torinesi (della Fiat Mirafiori, Singer, coordinamento operaio S. Paolo, Singer, Dea, Silma, Viberti, Lancia, ospedale Molinette) milanesi (Siemens, elettra Sit-Siemens ,assetti, Honeywell Breda, Fal Fargas zona Sempione) ed ovviamente compagni di Genova (coordinamento operaio Porto, Ansaldo, Italcantieri, Italsider, Automac sopedalieri, enti locali). Erano presenti anche numerose situazioni del triveneto, di Firenze e di Roma. Un dibattito che ha costituito non solo uno scambio di esperienze ma di approfondimento sul problema della costruzione dell'opposizione operaia nel paese in contrapposizione all'accordo tra i sei partiti. L'assemblea ha emesso al termine della discussione (con numerosissimi interventi) un invito a preparare la mobilitazione dello sciopero generale. Rispetto a questa scadenza occorre che tutti «si impegnino a discuterne il significato «e si prepari la partecipazione autonomamente caratterizzata di spezzoni di classe sulla base delle difese degli interessi operai non per l'acquisizione di un governo di emergenza». I compagni del coordinamento operaio genovese invitano coloro che sono interessati a prendere contatto con loro: via San Sernardo, 70 - tel. (010) 263288.

Cgil scuola milanese: eletta la segreteria

Il direttivo del 10-12 ha votato a maggioranza la segreteria del sindcato scuola, composta da Benzi (segretario), Bergantino (vice segretario), De Michelis, Pastori, Peduzzi, Rossi. La componente di Dp, dopo sette mesi di esasperanti manovre di componente, in totale disaccordo con la prassi seguita e con le conseguenze che ne derivano per l'autonomia del sindacato, ha votato contro. Siamo arrivati a questo voto dopo aver espletato tutti i tentativi possibili di risoluzione unitaria, fra cui la partecipazione alla stesura di un documento programmatico da presentare al direttivo per l'elezione della segreteria. Tuttavia un documento programmatico, se non vuole essere correttivo di quello congressuale, o presenta elementi di specificazione e chirificazione di nodi di linea, o regge sulla genericità e non offre elementi nè di discussione, nè di garanzia. Questo era il carattere del documento presentato.

I problemi politici posti dalla mozione congressuale richiedevano non solo un dibattito, ma anche una traduzione operativa che è stata impedita per sette mesi dallaanza storica del sindcato, gestita dal Pci. Per questa ragione l'unità di tipo nuovo createsi al congresso non ha avuto alcuna possibilità di saldarsi nell'articolazione del lavoro. Si è chisto invece ai compagni nuovi arrivati di entrare nel gioco delle componenti, spostando la logica che la sinistra aveva imposto, di mediazione sindacale nel sensodi tradurre le indicazioni del movimento nella linea programmatica del sindacato in quella della mediazione fra linee politiche rigidamente caratterizzate e tradotte meccanicamente nella definizione degli organismi dirigenti. Il Manifesto, che pure aveva impostato con noi la battaglia , ha poi percorso una serie di tappe, da cui è scaturito il voto favorevole a questa segreteria. A partire dal mometo più acuto della battaglia, quando cominciavano ad emergere proposte che rompevano la tradizione che assegna alla componente Pci il segretario (segreteria collegiale, segreteria Psi), i compagni del Manifesto si sono mossi su due direttive: quella di una segreteria qualificata del Pci, e quella di condizionare la discussione sulle grosse questioni di intervento del sindacato ad una preventiva definizione delle strutture esecutive. Hanno così rifiutato di sostenere le proposte di convocazione del direttivo, anchenquando erano presentate col numero legale di firme. Abbiamo ragione di ritenere che er questi compagni sulle ragioni politiche siano prevalse preoccupazioni di andare con le carte in regola alla contrattazione dei posti.

Anche noi riteniamo che allo stato delle cose sia importante la verifica ella Conferenza di organizzazione a febbraio: intanto si tratta di controllare il comportamento della segreteria eletta nei riguardi delle grosse questioni nazionali e locali in corso. Prima di tutte quella del personale non insegnante precario licenziato a Milano; poi il convegno sulla scuola dell'obbligo e sulla cosidetta Miniriforma già compromesso da un rinvio poco spiegabile:

Attivo provinciale milanese dei lavoratori della scuola di Dp

Una politica agraria gestita dalla Dc con il sostanziale consenso della sinistra

L'imbroglio agricolo-alimentare

Domenica scorsa, concludendosi il convegno sul piano agricolo-alimentare, si è ratificato il sostanziale consenso dei sei partiti dell'intesa e delle organizzazioni sindacali agricole sulla politica agraria rilanciata dalla Dc. Fra i molti emendamenti avanzati dalla sinistra nulla emerge a contestare le tendenze di fondo della nuova politica agraria varata, e già in larga parte in atto, dal governo Andreotti.

Ji piano agricolo è sganciato da qualsiasi programma di riconversione industriale, da qualsiasi disegno di provvedimenti per l'occupazione giovanile in agricoltura, il contrario di quanto avevano chiesto le sinistre nel dar vita all'accordo a sei.

A tamburo battente il Senato approva un finanziamento di 7.000 miliardi per i settori della zootecnia, orto-fiori-frutticoltura, forestazione, irrigazione.

La legge privilegia le aree sviluppate e capitalistiche delle campagne italiane, accetta la subordinazione alle scelte della Cee, prefigura una situazione già in stato avanzato di realizzazione. Rispetto ad essa, ogni esigenza riformatrice potrà intervenire solo come correzione marginale. L'*Unità* ne parla come un «intervento riformatore» che «attua gli accordi programmatici» e apre «una nuova fase dell'intervento nell'agricoltura».

Invece nulla sulla riforma della Federconsorzi, perchè essa colpirebbe un pilastro del clientelismo dc sulle campagne. Poche briciole per gli stanziamenti per l'occupazione giovanile in agricoltura. Una nuova fase dell'intervento pubblico in agricoltura, certo. Ma per quale politica, con quali obiettivi?

Sul piano Marcora vale la pena di riprendere l'analisi di tre compagni: Claudio Cesaretti, Giovanni Mottura, Antonio Russi (*L'imbroglio agricolo alimentare*, ed. Rosemberg e Sellier, Torino).

Alla sua origine sta un documento ufficioso nel quale il ministro Marcora esprimeva «in forma organica e compiuta le linee di politica agraria che dovrebbero orientare l'azione del governo» (e che da oggi *orientano* e *prefigurano*). In tal modo il piano sfugge all'elaborazione congiunta dei sei partiti, si contrappone totalmente alle proposte del Pci, ma non costringe -per il suo carattere non ufficioso- a un confronto politico aperto. Inizia la strada dei compromessi e dei cedimenti della sinistra, senza che si sia giunti *prima* o a un confronto giunti *prima* o a un confronto o a una contrattazione.

Il piano Marcora è «agricolo-alimentare», stabilisce cioè un rapporto fra consumi alimentari e produzione agricola. Ma con quale filosofia interpretativa? «Le responsabilità dello squilibrio dell'interscambio agricolo vengono attribuite esclusivamente alla eccessiva crescita dei consumi alimentare». In sostanza sarebbe la dieta irrazionale ed eccessivamente ricca delle masse popolari italiane la causa dell'eccesso d'importazioni agricole

«Quello che si propone per i consumi è un vero e proprio piano di restrizioni, adottando però non già politiche di controllo dei prezzi per favorire la domanda dei beni fondamentali e difendere il potere d'acquisto degli strati sociali più deboli, ma piuttosto misure d'incremento dell'imposizione fiscale e di aumento dei prezzi dei beni scarsi.» (Con buona pace della «lotta contro l'inflazione» sbandierata dal Pci). L'obiettivo principale del piano è tuttavia quello di sostenere i processi di ristrutturazione capitalistica in agricoltura. A questo fine rispondono sia la rigida settorializzazione degli interventi di finanziamento sia il rigido rapporto fra finanziamento ed efficienza aziendale.

Gli obiettivi produttivi vengono così limitati «al potenziamento colturale dei territori più favoriti, da ottenersi attraverso l'espansione dell'irrigazione e il miglioramento tecnico, ed al reinserimento nella produzione di qualche centinaio di migliaia di ettari abbandonati.» Sostanzialmente i finanziamenti interessano le grandi aziende capitalistiche, le aziende contadino-capitalistiche, fasce di cooperazione forte. E il Mezzogiorno?

E le piccolissime aziende meridionali? Sono fasce sociali e agricole destinate a una marginalità ancor più feroce che nei decenni passati.

Infine gli strumenti: «una complessa riorganizzazione del ministero dell'agricoltura che tende a centralizzare la gestione della politica agraria, sottraendo agli istituti regionali i loro principali poteri in materia di agricoltura».

Al piano agricolo alimentare accresce, questa volta con la copertura della sinistra, la politica classista del governo italiano, sia in tema di consumi alimentari, sia in tema di economia agricola; rinuncia a modificare il rapporto sfavorevole fra l'Italia e gli altri paesi della Cee; rafforza il ruolo centralizzatore dello Stato sulle scelte di politica economica.

Fino alla prima metà degli anni sessanta la politica della Dc nelle campagne ebbe il duplice scopo di sostenere lo sviluppo dell'azienda capitalistica e di «assistire» ampie fasce di piccole aziende tenute in vita per controllare l'espulsione di forza lavoro dalle campagne e come base del consenso politico-clientelare al regime.

La politica assistenziale è entrata in crisi, si scontra con la necessità di ridurre il deficit della spesa pubblica, si scontra con la necessità di orientare i finanziamenti pubblici nelle campagne esclusivamente al fine di aumentare la produttività di questo settore.

La legge «quadrifoglio» privilegia l'azienda capitalistica, finanzia il suo sviluppo, emargina più gravemente di quanto non abbia fatto nel passato la grande fascia delle piccolissime aziende, e in particolare di quelle meridionali, che saranno colpite contemporaneamente anche dal taglio della spesa assistenziale. E, in una fase in cui il lavoro «nero» a domicilio e precario si sta già spostando massicciamente verso il Mezzogiorno, aumenta l'offerta per ladomanda di lavoro nero.

Il lavoro nero che ha rivelato di essere un grande fattore di stabilizzazione sociale persino nelle regioni tradizionalmente «rosse», come l'Emilia e la Toscana, quale ruolo può avere nel sistema di consenso «bianco» delle campagne meridionali?

Equo canone: presa di posizione del consiglio della Cisl di Milano

Ordine del giorno sull'equo canone. Il consiglio della Cisl di Milano, valutata la legge sull'equo canone approvata dal Senato, esprime un giudizio critico su alcuni punti qualificanti, e solleva forti riserve sulla logica che ha condotto i partiti all'individuazione dei punti dell'intesa. Si è infatti teso prioritariamente a non compromettere accordi generali di programma, subordinando ad essi la soluzione della nuova regolamentazione delle locazioni, con risultati particolarmente onerosi per gli inquilini.

Il consiglio generale individua nella parte normativa della legge gli aspetti che comporteranno le conseguenze più rilevanti per i conduttori. In modo particolare per quanto concerne :

1) La durata dei contratti di locazione, si fissa un termine (4 anni) assolutamente inadeguato e tale da vanificare qualsiasi regolamentazione. Consentendo infatti periodicamente ai proprietari di ottenere il rilascio degli alloggi con l'invio della semplice comunicazione scritta, si riconduce il mercato verso una generalizzata liberalizzazione, cancellando qualsiasi tutela e garanzia del diritto alla casa e ponendo le premesse per sottomettere gli inquilini a pesanti ricatti dei locatori;

2) Il campo di applicazione della legge, se ne limita la portata in immobili destinati alle abitazioni e si escludono il terziario, i negozi, gli insediamenti industriali, le seconde residenze, ecc., istituendo un pericoloso regime di doppio mercato che fornirà indicazioni precise per i nuovi insediamenti a quegli imprenditori che nei prossimi anni intenderanno investire nel settore edilizio, mentre per Italia per la forte domanda è la necessità di nuovi alloggi;

3) Le commissioni per l'equo canone, sono state sostituite con l'introduzione al loro posto del giudice conciliatore il cui parere non è vincolante per tutti coloro che occuperanno un determinato appartamento, ma solo per i ricorrenti, consentendo ai proprietari di imporre ogni volta ai nuovi inquilini le proprie condizioni. La parte economica inoltre non è tale da garantire la sopportabilità dei costi della casa per molte famiglie.

Il complesso meccanismo delle percentuali per il calcolo sono state determinate infatti avendo come parametro il monte complessivo degli affitti da recuperare, invece dell'incidenza dell'onere sulle condizioni degli inquilini. Queste verranno ulteriormente aggravate con l'indicizzazione annuale di canone al 75% delle variazioni Instat e della pratica inefficace di un fondo sociale, che opererà, e solo per entità modeste, nei confronti delle famiglie più disagiate.

Il consiglio generale ritiene che, nonostante l'ampio arco di forze che al Senato hanno approvato o non si sono opposte a questa legge, possa ancora rilanciarsi l'iniziativa sindacale nel paese, in grado di manifestare l'opposizione della classe lavoratrice.

Sollecita a questo proposito la segreteria confederale ad assumere direttamente l'iniziativa, convocando quale primo atto, unitariamente con le altre organizzazioni sindacali, un'assemblea nazionale di quadri e impegna la segreteria provinciale ad attuare una analoga decisione a Milano. Ribadisce che punti qualificanti e irrinunciabili della nuova normativa sull'equo canone dovranno essere:

- l'automatica rinnovabilità dei contratti e la possibilità della loro risoluzione solo per giusta causa;
- l'applicazione a tutto il patrimonio immobiliare senza distinzioni di destinazione ed uso;
- l'istituzione di commissioni democratiche per l'equo canone;
- il ridimensionamento dell'ammontare degli affitti e del livello dell'indicizzazione e l'estensione in entità e portata del fondo sociale.

«513»: piattaforma Unione Inquilini

Firenze, 18

L'assemblea promossa dall'Unione Inquilini sulla legge vhe detta nuove norme per i canoni nelle case popolari (legge 513) ha visto la partecipazione di delegati di comitati inquilini di case popolari della Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche e Lazio. Questi delegati hanno portato la voce di decine di assemblee alle quali hanno partecipato migliaia di assegnatari.

Nel dibattito sono emerse le posizioni di lotta contro gli aumenti indiscriminati dei canoni, il rifiuto dei diktat degli Iacp, la denuncia dello stato di degrado del patrimonio pubblico, ma anche tutti i problemi indotti dalla alternativa offerta agli assegnatari di un riscatto dell'alloggio come garanzia per sempre maggiori aumenti e per il passaggio massiccio di di tanti inquilini ad assegnatari a locatari soggetti ad un canone privato.

Si è chiarito che il riscatto è una alternativa fisa perchè fa gravare sui redditti degli inquilini un onere non indifferente, scarica tutti i costi di manutenzione e di riparazione sulle famiglie, e soprattutto perchè porta ad una divisione gravissima tra assegnatari che «possono anche con gravi sacrifici acquistare la casa e altri che non lo potranno mai».

Questa soluzione, voluta dalla Dc, e dai sindacati di comodo creati dalla Dc (Ania ecc.), si può battere rovesciando l'attuale legge; cioè affermando la garanzia, la sicurezza dell'assegnazione e un canone di locazione verámente «sociale» cioè da casa popolare concepita come un «servizio sociale». Perversa è invece una legge che minaccia assegnatari al limite o di poco superiori come reddito a lire sette milioni e duecento mila all'anno di essere convertiti in comuni locatari di fronte a Iacp che si comporterebbero come un grande immobiliare, e che con questa minaccia ha indotto e indurrà gli assegnatari a richiedere essi il riscatto come unica garanzia dell'alloggio.

Per questo l'assemblea ha deciso di unificare i due termini:lotta per un reale canone sociale e rifiuto del riscatto, e di incominciare subito a lanciare la parola d'ordine già praticata largamente: gli aumenti richiesti dagli Iacp non si pagano.

L'assemblea ha infine approvato un manifesto nazionale che lancia la campagna di lotta nelle case popolari e la unifica,. Questo manifesto sarà riprodotto da tutti i comitati che lo useranno per fare assemblee provinciali e nazionali in preparazione di una grande assemblea di movimento da tenersi entro gennaio a Roma.

Il testo del manifesto è stato invitato a tutti i giornali con richiesta di pubblicazione ed è il seguente:

Per l'edilizia popoalre -no alla legge 513!

La legge 513 con gli aumenti indiscriminati dei canoni per tutti gli assegnatari posta

- alla negazione della casa pópolare come servizio sociale
- alla privatizzazione forzata di tutto il patrimonio pubblico.

Il movimento che si estende ai caseggiati e ai quartieri di edilizia pubblica in tutta l'Italia richiede:

- introduzione di un reale canone sociale, che sia legato al reddito dell'assegnatario, chetenga conto del numero di componenti della famiglia, dell'anno di costruzione e delle condizioni dell'alloggio;
- il controllo popolare sugli istituti autonomi case popolari e l'attuazione regioanle del canone sociale (come previsto dalle leggi sull'edilizia pubblica);- sviluppo massiccio dell'edilizia popolare, rilanciando la 167 e 865, da ottenersi con una forte tassazione sulla immobiliare, e non con ulteriori stangate nei confronti dei redditi dei lavoratori;

Il movimento assume come forme di lotta e di pressione generale: il non pagamento degli aumenti sui canoni, oragnizza per **domenica 22 gennaio a Roma una assemblea nazionale del movimento di lotte nelle case popolari**

(Le adesioni, scritte di comitati, forze politiche e sindacali, vanno inviate al seguente indirizzo : Unione Inquilini, via dei Pilastri 41 R. Firenze)

Coordinamento nazionale dell'unione Inquilini, comitati inquilini in lotta contro la legge 513 della Val D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche Lazio.

A Annunci

Milano
All'attivo di federazione di oggi i compagni del QdL raccoglieranno soldi per la 13ª
I compagni portino i soldi

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI

Si riunisce oggi a Bologna in via San Carlo 42 alle ore 10,30. Odg: preparazione seminario nazionale sulla condizione giovanile, discussione sulla rivista giovani. Ogni situazione è invitata a partecipare con contributi.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

L'ufficio operaio si riunisce oggi alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano.

SEMINARIO QUESTIONE CATTOLICA

Il 14 e 15 gennaio seminario nazionale. Tutti i compagni che vogliono partecipare segnalino la loro presenza alla federazione di Arezzo (0575/20230) chiedendo di Fabio Roggiolani. I compagni devono specificare se vogliono dormire in albergo (e quanto possono spendere) o se portano il sacco a pelo.

MILANO ATTIVO DI FEDERAZIONE

Oggi in via Corridoni alla sala della Provincia alle ore 18.30 attivo di federazione. Odg: conclusioni sul seminario.

MILANO

Oggi alle ore 20.30 al Pensionato Bocconi assemblea precari della scuola.

Oggi in via Vetere alle ore 21 attivo dei lavoratori della scuola.

Questa sera al Centro sociale Leoncavallo, via Leoncavallo 21, ore 21 musica acustica con Della Porta, Marrè, Luppi, Mariani. Ingresso L.1.000.

Giovedì alle ore 15 in via Vetere attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: per discutere di noi e del nostro lavoro nelle cellule.

Il Centro sociale Lunigiana con il Milano Blues Club organizza un concerto blues con Pat Grover e Gordon Smith, giovedì 22 alle ore 21 al cinema Lagosta in via Garigliano 10. Ingresso L.1.000.

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3 commissione informazione di Milano e provincia. I compagni che hanno partecipato alle precedenti riunioni sono vivamente pregati di intervenire.

MOLFETTA

Oggi in via S.Giovanni 50, coordinamento di zona dei collettivi femministi di Molfetta, Barletta, Trani, Bitonto, Corato, eccetera su: consultori e aborto.

BRESCIA

Giovedì alle ore 20.30 in via Calatafimi 12, attivo provinciale sull'equo canone. Tutti i compagni che intervengono nel sociale sono invitati.

BERGAMO

Giovedì alle ore 17 in via S.Alessandro 8, attivo medi su didattica e repressione.

REGGIO EMILIA

Oggi alle 20.30 presso il Salone Di Vittorio in via Roma 57 dibattito del Cendes su: crisi e sindacato in Emilia, aziende in difficoltà e prima parte dei contratti. Partecipa Cavazzuti. Tutti i compagni e simpatizzanti che sono interessati a costituire una Lega antinucleare in zona, telefonino a Franco o Marinella dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 al 0522/42645.

TORINO

Oggi alle 18 a Palazzo Nuovo, collettivo Donne e Politica.

GENOVA

Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2/94 nucleo zona Centro di Dp.

VENEZIA-MESTRE

Riunione dei compagni di Democrazia Proletaria che lavorano nelle Leghe dei disoccupati della provincia di Venezia, giovedì alle ore 15 presso la sede di via Garibaldi 4 a Mestre.

Giovedì alle ore 17.30 in via Garibaldi 4 a Mestre, attivo sul QdL. Devono intervenire i compagni della provincia. Interviene D.Protti.

ROMA

Oggi alle ore 18 coordinamento regionale commissione operaia su: trasporti e disoccupati: in via Buonarroti 51.

Oggi alle ore 11 si tiene presso la sede della Flm in corso Trieste una conferenza-stampa dell'Associazione di sostegno al popolo Saharoui.

Giovedì alle ore 17 nei locali della sezione di via Pitigliano lotto 4, assemblea dei compagni di Dp della zona Portuense-Monteverde-Trullo sul tema «case e occupazione».

Dal 15 al 27 dicembre in via del Governo Vecchio le compagne del collettivo artigiane «le rospe nere» allestisce una mostra di lavori fatti da donne. La mostra serve anche a raccogliere fondi per la Casa delle donne.

NAPOLI

Giovedì alle ore 17 in corso Lucci 102 direttivo provinciale allargato su: bilancio degli attivi di zona.

FIRENZE

Oggi alle 16 in via dei Pepi 68 riunione provinciale ferrovieri di Dp. Odg: valutazione convegno nazionale e documento conclusivo,programma di iniziative.

PUGLIA

Dal 20 dicembre al 7 gennaio si tengono seminari su: crisi e disoccupazione giovanile, ruolo delle Leghe dei disoccupati nel sud, costruzione del partito rivoluzionario nel sud. I seminari si tengono a Galatina (Lecce). Per informazioni telefonare a Gigi Mangia 0836/63872.

Oggi a Lecce alle ore 18 attivo provinciale in sede.

LIBRI

Nei suoi romanzi, lucidi e agghiaccianti affreschi di vita familiare

Ivy-Compton-Burnett: una autrice poco conosciuta

Ivy Compton Burnett è una scrittrice inglese dei primi del 900, le cui opere stanno ritornando di attualità, alla luce del nuovo dibattito sulla famiglia e i ruoli che il movimento delle donne sta portando avanti. Ha scritto moltissimi libri tutti di analisi della struttura e dei rapporti famigliaristici «fratelli e sorelle», «madre e figlio», «Più donne che uomini», «Un dio e i suoi doni».

In occasione dell'uscita dell'ultimo, intitolato «Genitori e figli» si è tenuta alla libreria delle donne di Milano, in via Dogana, 2 una piccola riunione per parlare della personalità e dell'opera di questa scrittrice. Ne riportiamo il sunto.

Ci si domanda sotto quale angolatura oggi i suoi libri possono interessare il movimento delle donne. Che Ivy Compton Burnett sia un'anacronismo? Lei, mascherandosi, dice : «Non credo di avere alcuna conoscenza reale e organica della vita dopo il 1910 circa».

Così coerentemente si limita a descrivere un mondo che conosce bene, in diciannove romanzi dai titoli quasi simmetrici.

Se si dovesse riassumere l'intero suo lavoro si potrebbe dire che ci ha lasciato una mappa, una preziosa carta topografica di un territorio sempre altamente pericoloso: la famiglia, come la polis, come ogni società chiusa, come l'inferno, ha le sue regole e le varianti sono minime, quasi un gioco di funzioni matematiche piuttosto che di personaggi. Nello spaccato che ne fa la Compton Burnett, vengono individuati con precisione tutti gli elementi del gioco: il denaro, l'amore, il potere e le loro interazioni.

Gli affetti, i legami d'amore sono dati, non nascono. I sentimenti esistono già, scontati. I delitti sono veri delitti, consumati senza ripensamenti, non sulla scena ma altrove, fra una conversazione e l'altra. Non c'è il tormento della situazione, c'è la situazione.

Alla fine non ci sono messaggi nè si prevedono modificazioni.

Fra questi nodi la Compton Burnett si muove con lucidità, consapevole di aver scoperto una formula che le permette di gettare luce su queste condizioni umane fondamentali. Perchè qui non si tratta di una crudele caricatura della vita famigliare; c'è crudeltà, mostruosità, ma c'è anche affetto, tenererezza, amore, complicità.

Nei suoi romanzi non esistono differenze sociologiche fra le classi e le diversità età: servi e bambini parlano esattamente come i padroni e gli adulti, e come loro si muovono. Eppure i suoi romanzi riflettono un mondo ferocemente diviso in classi e ruoli: e infatti l'apparente parità si rivela, così come l'onnipresente ironia, soltanto imitazione di quelli che effettivamente conducono il gioco, i padroni adulti. Initazione e ironia significa la complicità su cui sola si struttura quella ferrea divisione: nessuno infatti oserebbe neppure pensare di trasgredire la propria condizione.

È questa l'unica cosa che incute spavento, appare come tabù assai forte (è il caso di dirlo) dell'incesto. Accandono delitti, conplotti, tragedie, mostruosità, ma ciascuno resta al suo posto e il quadro finisce sempre col ricomporsi: perchè l'unica mostruosità vera, la modificazione dei rapporti, è al di là persino dell'immaginabile. Alla rigida regola intrasgredibile corrisponde la rigidità formale. I suoi romanzi si possono definire tragedie classiche in versi. Lo strumento di cui si serve per registrare tutto questo è il linguaggio. I personaggi parlano, sono quello che dicono.

Del resto, neanche per Freud esiste una profondità psicologica che si sottragga al linguaggio.

La raccomandazione è di leggere tutto con attenzione, senza saltare niente, come quando si legge e si analizza un testo: l'inconscio.

I personaggi, d'altra parte, non si ritraggono mai dalla scena, non esistono nella loro interiorità non c'è gioco tra interno e esterno. La genialità e anche la difficoltà della Compton Burnett sta proprio in questo punto. Non a caso, notiamo, essa fa della famiglia la scena essenziale, il luogo in cui, ancor oggi, si gioca l'essenziale.

Che è la scienza della donna. È così che il suo essere donna si esprime nella sua scrittura. Il processo non è visibile, è il prodotto finito che ci viene presentato. E il prodotto finito ha una stupefacente, reppellente perfezione. Perchè la grande Compton Burnett è rimasta fuori dal recupero che il femminismo fa della letteratura femminile? Un personaggio che come lei si è sottratto al risalto biografico pone delle difficoltà. Nei suoi libri non c'è la psicologia dell'oppressa. La donna resta affascinata dai suoi romanzi, ma è messa in difficoltà da una autrice che tiene nascosto il processo di creazione, rendendo difficile identificarsi con il prodotto.

Alcunc donne della libreria di Milano

Ivy Compton Burnett
«Genitori e figli» - La Tartaruga - L.2.800

«Nato di donna»: analisi del ruolo materno attraverso la storia

È uscito recentemente un libro bellissimo, intitolato «Nato di donna», di una scrittice americana femminista, di nome Adrirenne Rich. L'autrice analizza con attenzione come si è andata configurando la funzione materna, quali miti e quali paure hanno portato l'uomo, nel corso della sua affermazione del Regno dei padri, a mutilare l'evoluzione femminile della quale oggi stiamo riprendendo le redini. Cerca di spiegare perchè, nei secoli, ma soprattutto presso molti popoli primitivi, la violenza verso la madre è stato il primo segnale della autoaffermazione maschile e perchè l'atto stesso di penetrare in una donna poteva essere tanto angosciante da esigere addirittura, come garanzia di riuscita, il sacrificio umano di una anziana donna della tribù presa come simbolo della madre. Il «pensiero magico» che ancora impronta di se la maggioranza dei rapporti tra gli uomini e le donne svela come oscuramente tutte le donne siano state o siano oggetto della paura e dell'odio dell'uomo: «per secoli le donne hanno percepito i loro impulsi attivi, creativi, come una sorta di possesso demoniaco. E da parte loro gli uomini hanno punito tali impulsi come demoniaci: il caso di Anne Hutchinson, (una ostretica bruciata sul rogo perchè aveva cercato di alleviare i dolori del parto e aveva organizzato le donne) ne è semplicemente un esempio». Per secoli la chiesa si è opposta all'anestesia durante il parto come «una depravazione satanica che sottraeva a Dio le grida angosciate delle partorienti di chi si rivolgeva a lui».

Un dio così sadico che aveva bisogno delle grida delle partorienti a maggiore sua gloria.

Per secoli la femminilità è stata identificata con la sofferenza, e il tentativo di alleviare la sofferenza invece, come un peggioramento della società. Maternità e sessualità sono state nettamente divise dalla cultura maschile, al punto che la Mater Dolorosa è diventata una..vergine intacta» di assoluta castità.

«Maternità e non maternità, del resto, sono concetti così pieni di sfumature per noi perchè, quale che sia la nostra scelta, ci è sempre rivolta contro». Per questo spesso noi donne abbiamo paura di diventare come la nostra madre e ne detestiamo l'impotenza , per questo il ruolo materno si configura di solito ai nostri occhi come tutta quella serie di «pressioni ansiose che una donna esercita su un'altra perchè questa si conformi a un ruolo degradante e scoraggiante». Anche se c'è la convinzione che proprio l'adesione al ruolo aiuterà la figlia a sopravvivere nel mondo patriarcale, questo atteggiamento rivela nel suo fondo che «la compenetrazione tra madre e figlia è una delle grandi storie non scritte» dovute alla negazione della donna e alla sua alienazione ad opera della civiltà dei padri. Sempre infatti il rapporto madre figlia come quello tra donne, è apparso all'uomo estremamente minaccioso, ed è stato impedito ed ostacolato. Eterno bambino, l'uomo vuole la madre tutta per se, e ancor oggi l'altruismo materno è l'unica cosa universalmente approvata nella donna». Se ci si rifiuta di adeguarsi a questo modello, anche nelle cose più banali, si è spessotacciate di essere «ostili» e «castranti». Anche il movimento femminista viene visto dagli uomini in termini di rapporto madre-figlio: sia come una punizione e un abbandono degli uomini per il loro «cattivo comportamento» sia come una potenziale guarigione dei mali maschili per mano delle donne, come una nuova forma di maternalismo in cui, a poco a poco, con dolce persuasione, le donne «nuove» condurranno per mano gli uomini. «In breve, si chiede ancora che le donne continuino a fare per gli uomini ciò che essi non possono e non vogliono fare da soli». Purtroppo sono spesso le stesse donne ad incoraggiare negli uomini questo atteggiamento «mammista» per pure esigenze di soppravvivenza personale: così facendo contribuiscono a renderli infantili e sprecano un mucchio di energie che potrebbero essere finalizzate in altre direzioni che non siano il «prendersi cura di loro», perchè loro non sanno nè hanno voglia di farlo. Del resto è fin troppo chiaro che il rifiuto del ruolo materno nei loro confronti, viene percepito dagli uomini come perdita di privilegio. La maggioranza dei femministi hanno segretamente sperato che la «liberazione» delle donne desse loro il diritto di piangere pur conservando intatte le loro antiche prerogative. Caduta questa speranza, si sono consolati pensando che di donne disposte a «fare da madre» al mondo ce ne sono ancora tante, e le altre possono benisimo essere lasciate da sole. Quanto a noi, infantilizzando gli uomini non facciamo che ingannare noi stesse circa i nostri reali desideri nei loro confronti. Nelle ormai sporadiche, ma ricorrenti, lamentazioni e preoccupazioni che essi ci esternano circa i nostri mutati sentimenti, si sente ancora, dire l'autrice del libro, «il grido dell'uomo-bambino: Mamma! non lasciarmi!». L'unica soluzione è associare gli uomini alla cura dell'infanzia e smetterla di trattarli» come se il loro io fosse fragile come un guscio d'uovo , occome se fosse desiderabile conservare l'io maschile anche a costo di sacrificare un rapporto paritario». Moltissime altre sono le parti del libro in cui si tratta il problema del rapporto madre e figlio e della maternità addomesticata dall'uomo. Ma forse le parti più crude e nello stesso tempo affascinanti della trattazione sono quelle relative a come le donne hanno partorito nei secoli, alle mani di carne e alle mani di ferro che le hanno toccate, usate, sottoposte a esperimenti e a come gli organi di riproduzione femminile sono diventati «uno dei bersagli favoriti dalla tecnologia patriarcale».

Adreinne Rich: *«Nato di donna» Ed. Garzanti.*

ADRIENNE RICH

NATO DI DONNA

Cosa significa per gli uomini essere nati da un corpo di donna

GARZANTI

Questo è per i bambini

Per chi vuole regalare libri ai bambini, ricordiamo le edizioni «Dalla parte delle bambine». Ce n'è per tutte le età: dai più piccoli ai più grandi che già sono in grado di leggere le storie, fino agli ultimi usciti per le ragazze. La copertina che riproduciamo è quella di «Babbo Natale S.r.L.», una favola dissacrante. Nicola è un giovanotto abile nello spillar soldi ai genitori: prima con una giostra, poi, introducendo una produzione in serie di giochi fatti sfruttando la moglie e donne di casa, con il trucco di buttar doni nei camini costringendo poi i genitori a pagarli. La gente del povero villaggio decide allo ra di lasciare sempre accesi i cmini per non sottostare a questo ricatto, tranne che per un giorno all'anno, Natale

(*I libri delle edizioni «Dalla parte delle bambine» si trovano in tutte le librerie, il prezzo è intorno alle 2.500 - 3.000 lire*].

La sessualità, «piccola differenza»

«La piccola differenza» dovrebbe essere letta in tedesco («Der Klein Verschied») perchè la parola è di genere maschile.

Quello che Alice Schwarzer analizza nel suo libro, scritto nel 75 e recentemente edito in Italia. è infatti la differenza sessuale o meglio l'oppressione sessuale della donna nei vari campi in cui si esplicita.

Il libro dopo una premessa in cui l'autrice dichiara di aver capito dopo una lunga pratica sui temi dell'aborto e del lavoro, che «la sessualità è il perno della questione femminile» registra una lunga serie di storie di donne, di diverse età e collocazione sociale, in cui ogni donna può riconoscersi. Con un pizzico di «ruolo» da analista, la Schwarzer estrae il succo o il cardine interpretativo di ognuna di queste testimonianze e ne deriva poi, nelle altre parti più teoriche del libro, alcune affermazioni generali sulla funzione della sessualità nella repressione delle donne e sull'attività lavorativa in casa e fuori. Non si può che concordare sulle 'conclusioni cui giunge,smantellando una serie di miti: quello dell'emancipazione attraverso il lavoro, quello della «sessualità liberata» di reichiana memoria, quello della divisione del movimento in donne «borghesi» e donne «proletarie», divisione che ha prodotto il fallimento del proprio movimento delle donne, anche ad opera di una «sinistra dominata dagli uomini».

Nelle affermazioni generali della Schwarzer una donna italiana può facilmente ritrovare molte delle elaborazioni cui è giunta lapratica del movimento femminista. Il che non è scontato, trattandosi di un'analisi che parte da una realtà piuttosto diversa dalla nostra quale quella tedesca.

La «piccola differenza» -Alice Schwarser - Collana Donne Contro - Moizzi Editore L.54500

«Manuale femminista», un libro recentemente edito dalle compagne dell'Aed

Sulla base dell'esperienza di un consultorio alternativo

Abbiamo ricevuto dalle compagne dell'Aed di Bergamo un libro da loro recentemente edito [*Manuale Femminista -contraccezione, sperimentazione, aborto, demografia, consultori, informazione sessuale, visita ginecologica - Ed Aed L.2500*].

Ospitiamo questa loro recensione che è anche un intervento politico sul ruolo dell'Aed e le sue posizioni.

Le informazioni «cosiddette «scientifiche» sugli anticoncezionali diramate dalla stampa nazionale a ritmo di propaganda serrata (in testa l'osceno «due più» che è in mano a una quarantina di case farmaceutiche) ci ha convinto dell'urgenza di diffondere un libro che impostasse il problema della sessualità, della contraccezione e della difesa della salute in un linguaggio facile , che però organizzasse questiargomanti articolandoli nel loro aspetto politico sanitario.

Comprendere infatti a pieno le ragioni economiche e politiche che hanno sempre condizionato il nostro comportamento sessuale e conseguentemente la nostra salute, significa da parte della donna acquisire un atteggiamento più disincantato e critico nei confronti della stampa; DELLA CLASSE MEDICA E DEL POTERE IN SENSO LATO; E QUINDI NON ESSERE IN BALIA DELL ' ARTICOLO TRIONFALISTICO DI TURNO L' ULTIMO IN ORDINE DI TEMPO LA SCORRETTA PROPAGANDA AL Patentex ovuli).

Noi donne dell'Aed abbiamo scritto questo manuale per dire quello che la stampa nazionale non ha detto e non dirà mai:

' quali i prodotti in fase di sperimentazione;

- quale la truffa della classe medica che «bonariamente» ci rassicura rifilandoci qualsiasi cosa l'industria propone.

- quali i programmi dello Stato per realizzare la pianificazione demografica e il condizionamento di massa.

- quale la differenza tra informazione sessuale e informazione sessuale

- quale la differenza tra l'indirizzo femminista informativo e quello clericale o laico-consumista che tendono, questi ultimi, alla educazione anche se di indirizzo opposto.

- quale la funzione dei sessuologi.

Noi partiamo dal concetto femminista che la donna è capace di intendere e di volere e pertanto esponiamo sempre il pro e il contro delle cose rifiutando la mediazione, tanto propagandata dalla borghesia, degli specialisti del comportamento che, all'opposto, sostengono che la donna sia immatura e quindi vada guidata e educata.

Se noi donne non vogliamo acriticamente passare dal vecchio ruolo procreativo ai nuovi ruoli ludici che la borghesia ci ha riservato, dobbiamo, almeno come femministe, rifiutare la collaborazione ai nuovi addetti della nostra oppressione (psicologi, sessuologi, assistenti sociali, ecc.) ma creare il potere femminista che, fuori dalle ciance e dai piagnistei sulla violenza dei maschi non può che esprimersi nella costruzione di strutture alternative. Infatti delegare agli specialisti, demandare allo stato è una prassi vecchia e perdente.

Nella fattispecie proponiamo al movimento di creare consultori femministi; informativi, alternativi, autogestiti e autofinanziati.

Le «palle» che alcune leaders raccontano al «movimento» sulla possibilità di condizionare i consultori di Stato e di agire in essi, sono vergognose strumentalizzazioni ai danni delle donne meno colte che servono come massa di manovra a grandi e piccoli giochi di potere.

Consegnare le donne allo Stato è una grossa responsabilità che grida vendetta soprattutto perchè sta avvenendo per opera delle stesse donne.

Sotto alla bandiera demagogica del gratuito col quale lo Stato si compra le nostre libertà, si stanno soffocando le iniziative autonome delle donne.

Abbiamo fatto uno schema dei consultori italiani dividendoli in consultori alternativi, privati e di Stato. Leggetelo, discutetene scriveteci, ma non rifiutate il dibattito come è avvenuto fin'ora. Se ciò fosse significherebbe che il femminismo sta morendo.

Aed femminismo

femminismo - AED - femminismo
libertà è scelta

Le donne e il lavoro: un diritto solo sulla carta

Perchè le donne non lavorano? Perchè a dispetto della legge e della Costituzione questo «diritto» non è loro riconosciuto? Perchè l'occupazione femminile dal 59 al 74 è calata del 26% (a al 77 la percentuale è maggiore)? Perchè quelle che lavorano guadagnano di fatto meno degli uomini, a dispetto di tutti i contratti e dello statuto dei lavoratori? Perchè sono in certe mansioni e non in altre? E ancora: perchè molte donne non conoscono nemmeno i diritti che hanno per legge? Quali sono questi diritti?

A queste domande si propone di rispondere il libro di Carla Porta «La donna e il diritto al lavoro» edito dalla Sonzogno, 318 pagine e 3800 lire.

È un libro che stà a metà tra la proposta e l'approfondimento di una tematica assai vasta e complessa (quella del rapporto donna-lavoro) e un manuale informativo, assai utile.

Vediamo dunque le parti in cui è composto. Nella prima parte si analizza i problemi del «diritto al lavoro» con tutte le contraddizioni che derivano anzitutto dall'essere donna (ruolo sessuale e famigliare, «lavori femminili», subordinazione gerartica, ecc.).

Vi è contenuto un prospetto su tutti i diritti della donna lavoratrice e una serie di contributi su come è nata la nuova legge di parità (che viene riportata integralmente nel testo approvato alla Camera, quasi identico a quello diventato legge in questi giorni.)

Su alcuni problemi «aperti» come il part-time, la riduzione dell'orario di lavoro, il pieno impiego, sono riportati pareri diversi pro e contro (ad esempio pareri di sociologhi, sindacaliste, ecc.).

La seconda parte, intitolata «Dal diritto al lavoro al diritto del lavoro», dopo una premessa che riguarda anche la storia delle conquiste della donna lavoratrice, è dedicata al «dizionario del diritto del lavoro» disposto in ordine alfabetico. È un manuale da consultazione molto pratico e completo che ogni consiglio di fabbrica dovrebbe avere sotto mano. Infine, nell'appendice, alcuni interessanti» contributi sul lavoro femminile» di Maria Pia May (un'analisi del mercato del lavoro femminile in Italia), di Flora Bocchio (cos'è cosa dice e cosa fa il sindacato per le donne) dei collettivi femministi d'azienda della Mondadori e Bompiani -Sonzogno (centrati soprattutto sul rapporto emancipazione liberazione).

«La donna e il diritto al lavoro»
Carla Porta - Sonzogno - L.3800.

Carla Porta
LA DONNA E IL DIRITTO AL LAVORO
situazione attuale e prospettive di cambiamento
Con un dizionario dei diritti delle lavoratrici
Sonzogno

Domenica a Ismailia Begin sottoporrà il suo piano di pace a Sadat

Il Natale dei palestinesi non si festeggia a Ismailia

A Natale il primo ministro israeliano Menahem Begin si recherà a Ismailia, la cittadina egiziana sul canale di Suez quasi interamente ricostruita dopo la guerra del '73.È questa la «risposta» israeliana al gesto di Sadat, che un mese fa giungendo a Gerusalemme riconosceva nei fatti lo stato sionista d'Israele.

Dopo essere stato negli Stati Uniti e aver discusso con Carter, il quale ha dato il via affinchè proseguissero i contatti diretti sulla proposta di un piano di pace israeliano, Begin facendo scalo a Londra e incontrandosi con il laburista Callaghan tiene a sottolineare la necessità per Israele di ottenere la massima collaborazione da parte dei paesi della Comunità Europea. Sotto questa luce va visto l'invito rivolto anche al presidente francese Giscard D'Estaing affinchè invii nella capitale inglese un suo rappresentante al quale poter riferire sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente. I governi dei nove paesi della Comunità avevano in precedenza espresso una posizione che parlava di ritiro di Israele da tutti i territori occupati e di rispetto dei diritti del popolo palestinese. Da qui l'importanza ribadita dal premier israeliano, di consultarsi anche con i principali paesi dell'Europa occidentale.

Begin si è dichiarato soddisfatto della sua missione a Washington. Da Carter ha avuto solo alcune riserve che non intaccano nella sostanza lo sforzo per il proseguimento del negoziato diretto con l'Egitto. Ora la fase attiva della diplomazia ritorna nelle mani degli egiziani e degli israeliani. Sembra che sulla base delle ointese finora raggiunte, Sadat e Begin firmeranno un documento d'intenti che fisserà i principi generali del negoziato, in modo da permettere ai delegati della Conferenza del Cairo di preparare a loro volta un documento di lavoro da sottoporre a tutti i paesi interessati alla riconvocazione della conferenza di Ginevra.

Ma in cosa consiste il piano di pace israeliano? Questo piano, giudicato unilaterale dalla stampa palestinese, oltre ad aver suscitato forti contrasti tra le formazioni che concorrono alla coalizione del blocco del Likud, vincitore alle elezioni israeliane di maggio, appare molto ambiguo e per nulla risolutore dei principali problemi che stanno alla base del conflitto medio-orientale.

Per prima cosa elude completamente il diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione e ad un suo stato indipendente.

Gerusalemme rimarrebbe sotto regime di occupazione regolata dalle autorità religiose nei luoghi santi di rispettiva competenza. Inoltre verrebbero riconosciuti gli insediamenti ebraici e il diritto concesso sia agli ebrei sia agli «arabi palestinesi» di creare comunità in Cisgiordania e Israele.

Le relazioni palesinesi sono state dure «**Il piano Begin cerca di ottenere la legittimazione della occupazione militare israeliana in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza, esso si basa su principi sionisti e tende a disconoscere il diritto dei palestinesi ad una loro patria sotto la guida dell'Olp**», è questo il commento di Abu Sharrar, responsabile del dipartimento dell'informazione dell'Olp. Esiste certamente il rischio che l'Olp venga completamente emarginata dalle future trattative, se dovesse concludersi positivamente l'attuale fase diplomatica. Hussein verrebbe rimesso in pista come il «difensore» degli interessi dei palesinesi e proprio per questo motivo il sovrano aschemita ha introdotto una serie di viaggi nei paesi arabi moderati.

Sadat ha già voltato le spalle all'Olp. Tutte le sue mosse sono rivolte alla liquidazione della causa palestinese. Il presidente egiziano vede nell'Olp un serio ostacolo al raggiungimento della pace, in quanto mai e poi mai lo stato d'Israele, divenuto l'interlocutore previligiato di Sadat, acconsentirebbe a trattare con l'organizzazione che rappresenta il popolo palestinese.

Attreverso i giornali del Cairo si esprimono compiutamente le posizioni dell'attuale regime egiziano. Gli egiziani sono contrari ad uno stato indipendente ed autonomo palestinese, che secondo loro sarà uno stato palestinese rosso asservito all'Unione Sovietica, di conseguenza mirano a far sì che l'Olp venga sciolta e ad eliminare le posizioni di sinistra all'interno della resistenza.

Carlo Pagani.

Clima da «grandi attese» al Cairo

Il Cairo, 20

Al Cairo il clima politico è orientato tra l'ottimismo e le perplessità in attesa dell'incontro di Natale ad Ismàilia fra il presidente Sadat e Begin. Gli ambienti egiziani del «Mena House», sede della «conferenza delle piramidi», sostengono che i colloqui tra adat e Begin rappresenteranno una importante svolta nel dialogo in corso, il quale sembra per ora ristangare. Si afferma che a conclusione della visita di lavoro di Begin in Egitto la conferenza del Cairo avrà elementi concreti per dare inizio ad una vera e propria trattativa destinata a mettere a punto l'ordine del giorno le modalità e le procedure per la convocazione della conferenza di Ginevra. Intanto l'agenzia caiorita Men ha dato notizia di un incontro avvenuto tra il ministro della difesa egiziano Gamassi e quello israeliano Weizman, durante il quale si sarebbero esaminate le implicazioni militari del piano di pace che Begin presenterà domenica al presidente Sadat.

Vertice Opec: aumenterà il prezzo del petrolio?

Irak e Libia chiedono un rincaro del 5 per cento - L'Arabia si oppone per conto degli Usa - Le conseguenze per l'Italia dell'aumento

Che cosa è l'Opec

L'Opec (sigla in inglese dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) è stata costituita nel 1960 per iniziativa del Venezuela. Ne fanno parte oltre ai cinque membri originari (Venezuela, Arabia Saudita, Kuwait, Iran e Irak) altri otto paesi: Qatar (dal 1961), Indonesia e Libia (1962), Abu Dhabi, detto anche Unione degli emirati arabi (1967), Algeria (1969), Nigeria (1971), Ecuador (1973), e Gabon (1974). L'obbiettivo dell'Opec è quello di elaborare una politica comune in materia di prezzi, di fiscalità e di controllo della produzione. Le sue esportazioni rappresentano il 90% di quelle mndiali. La storia dell'Opec la si può dividere in due periodi: il primo, fino al 1973 non ha visto i paesi produttori conseguire rilevanti risultati, almeno in materia di prezzi; dopo la crisi dell'ottobre '73, in diretta relazione con la guerra arabo-israeliana, il petrolio è diventata una arma economico-politica che comunque, dopo periodi di grande tensione internazionale, abbandonati gli strumenti di lotta della riduzione della produzione e dell'embargo, si è valsa degli aumenti dei prezzi per promuovere lo sviluppo interno dei paesi membri.

L'ultima conferenza Opec si è svolta nel dicembre dello scorso anno nel Qatar in quell'occasione il fronte dei paesi produttori si spaccò poichè Arabia Saudita e Abu Dhabi alzarono i prezzi del 5% al contrario degli altri 11 membri che li elevarono del 10% e successivamente di un altro 5%. A stento la divisione venne in seguito ricomposta. Alla conferenza venezuelana, tuttavia, l'Opec si presenta con posizioni di partenza differenti al suo interno: Arabia Saudita e Abu Dhabi (e Iran?) sarebbero per un blocco dei prezzi attuali; Libia e alcuni altri vorrebbero aumenti di oltre il 20%; il Venezuela lavora per una soluzione di compromesso.

Alcuni dati del 1976 sulla produzione mondiale di petrolio, in percentuale:

Nord America 16,4 (Usa14,2) - America Latina 8 (Venezuela 4,2) - Medio Oriente 38,7 (Arabia Saudita 15,1, Iran 10,3) - Europa Occidentale 1,2 - Europa Orientale 19,1 - Cina Popolare 3.

Caracas, 20

Con la protezione di migliaia di poliziotti, ormai consueta in occasione dei vertici Opec, si è aperta oggi a Caracas la conferenza dei paesi esportatori di petrolio All'ordine del giorno la proposta della Libia e dell'Irak (e in misura minore di Algeria, Indonesia, Nigeria e Venezuela) di un aumento del prezzo greggio del 5%. Più che di un aumento arebbe corretto parlare di un adeguamento ai livelli di inflazione dei paesi industrializzati i cui prodotti manufatti costano sempre più cari e costringono i paesi del terzo mondo a un crescente esborso di valuta per il loro acquisto. Nonostante la modesta entità degli aumenti proposti gli Stati Uniti hanno fatto sapre che si opporranno in ogni modo a qualsiasi ritocco del prezzo del greggio.

La riunione è stata convocata per discutere come far fronta agli attacchi che oggi vengono dall'america, contro i ricavi derivanti dalla esportazione del petrolio.

Da molti mesi infatti la svalutazione selvaggia del dollaro ha eroso sempre di più i valori reale dei petrodollari creando grossi problemi a quei paesi produttori di greggio, che hanno come unica risorsa per sperare in uno sviluppo del proprio paese quella di vendere a buon prezzo il proprio prodotto.

Intanto le potenze stanno giocando le loro carte nella speranza di riuscire a rompere il fronte dell'Opec; Carter ha già stipulato da tempo un patto di non belligeranza con l'Arabia Saudita e con l'Iran allo scopo di mantenere il prezzo dell'oro nero agli attuali livelli nel tentativo di continuare la propria politica montaria di attacco alle altre economie come quelle di Germania e Giappone, e di acquistare nuove quote di mercato dei propri prodotti e di un ulteriore aggravarsi del deficit della bilancia dei pagamenti, è costituito unicamente dalle importazioni di petrolio. In ogni caso gli Usa stanno accumulando scorte in misura tale da mantenersi svincolato da ventuali imprevisti sul fronte dell'Opec.

Perciò che riguarda il nostro paese tale eventuale aumento creerà grossi problemi che probabilmente il governo, Dc in testa, strumentalizzeranno per ridare fiato ad una politica recessiva attraverso un nuovo rincaro dei prezzi della benzina per spuntare un'altra lancia verso un aumento della produttività in ragione di una contrazione degli investimenti che comportano importazioni per settori non esportatori.

Una cosa è comunque certa, tutti i discorsi sulla coperazione che in questi mesi hanno colorato i discorsi di Carter si stanno manifestando in tutta la loro fumosità.

M. B.

Il vero volto del colonialismo francese nel Sahara

Dalla «neutralità» al napalm

L'intervento aereo francese nella Rasd (Repubblica araba democratica di Sahara) costitisce una grave tappa nella politica coloniale di Giscard in Africa, che ha avuto come punto di partenza l'intervento nello Zaire. Con il pretesto di «salvare» i cittadini francesi di cui tra l'altro la Rasd aveva annunciato la liberazione il giorno pecedente. La Francia tenta di colonializzare i territori liberati dal Fronte Polisario. Il bombardamento di una colonna militare del Polisario, effettuato da una squadre di aerei caccia francesi il 15 dicembre è un fatto gravissimo, tanto più che era stato poco prima raggiunto un accordo per il rilascio dei prigionieri.

Sulla situazione venutasi a creare nelle ultime settimane nel Sahara occidentale pubblichiamo un'intervista rilasciata dal primo ministro della Rasd al settimanale algerino *Revolution Africaine.*

Signor primo minietro il re del Marocco ha minacciato le Rasd, parlando del «diritto all'insegnamento»...

Le dichiarazioni rilasciate dal re Hassan sono piene di contraddizioni. Vuol inseguire il Fronte Polisario quando non lo riconosce come una forza reale. I regimi di Marocco e Mauritania mirano solo a occupare le nostre terre, finora senza riuscirci. Vorrei fare un bilancio politico e militare. Sul piano politico, il Marocco e la Mauritania hanno completamente fallito. Nel senso che la nostra causa attualmente è dibattuta in tutto il mondo. Sul piano militare noi controlliamo tutte le zone di guerra, al nord della Mauritania e al sud del Marocco. Le perdite del nemico pesano ogni giorno di più sulle loro tesorerie.

In realtà se si dovesse parlare dei diritti e specificamente del diritto all'inseguimento saremmo noi a farlo. Perchè sono loro che occupano la nostra terra illegalmente.

Quali sono i vostri rapporti con il mondo arabo?

Una cosa è certa, il popolo saharaui cerca l'unità con gli arabi ma non a prezzo del ricatto. La lega degli stati arabi, fin dalla sua nascita, non ha mai compiuto un passo per il nostro popolo e tuttora continua ad ignorarci.

Con gli ultimi sviluppi la maschera della «neutralità» francese è caduta. Qual'è il vero obbiettivo della Francia in questa zona?

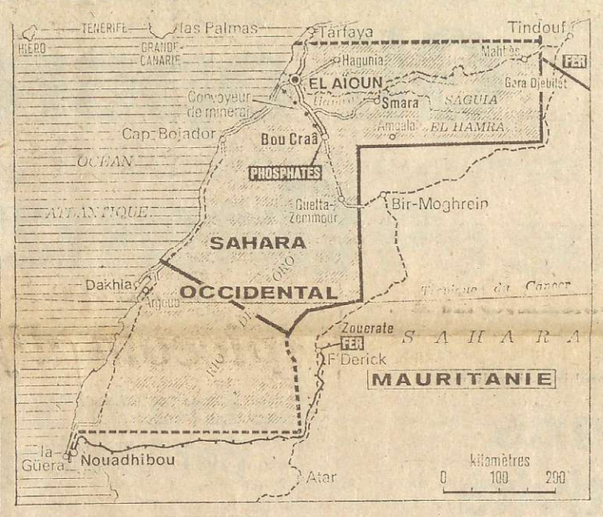
Se lei si riferisce alla dichiarazione francese del 27 ottobre '76 quando i francesi si sono «riconosciuti» neutrali nel conflitto, allora la Francia ha un concetto tutto suo della neutralità. Perchè in pratica questa netralità non è stata mai applicata. Personalmente mi sono sempre chiesto: perchè i confini della Mauritania e del Marocco non dovrebbero rimanere proprio come quando loro erano sotto il dominio del colonialismo francese?

La neutralità francese significa armare i nemici del nostro popolo e istruire i loro eserciti aggressori con consiglieri militari. La Francia non soltanto non rispetta le risoluzioni dell'Onu che invitano tutti i paesi ad aiutare i popoli in lotta per la loro autodeterminazione ma ci impedisce anche, aiutando il Marocco e la Mauritania, di lottare per la nostra librazione nazionale.

Ogni tanto si sente parlare di progetti di risoluzione del conflitto saharaui, presentati da paesi arabi o africani...

Senza alcuna esitazione continuiamo a seguire queste iniziative. Ma poniamo una condizione: che i nostri confini siano rispettati. La Rasd non accetterà mai una forma federativa e la sua sovranità e indipendenza deve essere accettata e rispettata.

In tutti i casi c'è una realtà che nessuno potrà mai negare o distruggerlo: la lotta del popolo saharaui continuerà fino all'indipendenza dell'intero territorio occupato. Nè la Francia nè i suoi amici marocchini e mauritani potranno sconfiggerci.



segue da pag. 1

Appello Moeller

Ugo Pirro, sceneggiatore - Mauro Bolognini, regista - Lino del Frà, regista - Guido Aristarco, critico cinematografico - Giovanni Piazza, musicista - Gianni Minello, regista - Giuseppe Ferrara, regista - Roberto Faenza, regista -Nanni Loy, regista - Libero De Libero, poeta - Paolo Pietrangeli, regista - Adriana Martino, cantante - Domenico Guacero, musicista - Benedetto Ghiglia, musicista - Cesare Zavattini, scrittore - Valerio Orsini, regista - Mauro Bortolotti, scrittore - Fabio Carpi, regista - Dacia Maraini, scrittrice - Alberto Moravia, scrittore - Alessandro Sbordoni, musicista -Alfredo Giuliani, scrittore - Ennio Moricone, musicista - Barbara Alberti, sceneggiatore - Amedeo Pagani, sceneggiatore - Bruno Tommaso, musicista - Gaio Fratini, scrittore - Liliana Cavani, regista - Italo Moscati, sceneggiatore - Vittorio Foa - Sergio Amidei, sceneggiatore - Alberto Bevilacqua, scrittore - Lea Massari, attrice - Luigi Malerba, sceneggiatore - Gianfranco Calligarich, scrittore.

Sciopero

segue da pag. 1

Napolitano, imitando Stemmark, si è prodotto in un vertiginoso slalom per non rispondere sì o no. A questo punto i cronisti, non riuscendo a perforare il muro discrezione, hanno dirottato sul tema solito del governo d'emergenza che Napolitano ha confermato. «*Quindi chiedete ministri socialisti e comunisti?*» «*Certamente, non cambiamo posizione ogni giorno*».

A distanza gli ha risposto Forlani che in un'intervista a *Panorama* ha espresso parere contrario sia alla costituzione di un nuovo governo («*un fatto traumatico da evitare*») sia all'ipotesi di elezioni anticipate, spezzando una lacnia in favore di Andreotti («*il quadro politico può evolversi intorno a lui*»). Ma, nel solito linguaggi contorto dei democristiani, Forlani trova il modo di dire no e contemporaneamente di aprire qualche spiraglio. Infatti il ministro degli esteri, nel negare le elezioni anticipate, afferma che queste «*riproporrebbero uno scontro inevitabilmente ideologico fra Dc e Pci, cosa che poi renderebbe più difficile un incontro parlamentare e di governo*». Insomma: state calmi, vedrete che un giorno vi imbarchiamo ma non abbiate fretta. Una fretta che invece ha De Martino (ed è tutto dire).il quale insiste per il governo di emergenza, pur non auspicando rotture e tantomeno traumi per la Dc.

Cosa succederà non è facilmente ipotizzabile; è certo comunque che (come dicevamo ieri) sono ormia avviatele grandi manovre per preparare la soluzione successiva a quella dell'attuale governo, che appunto Forlani indica ancora imperniata sulla figura di Andreotti e sulla formula del monocolore A questo punto molto dipenderà dalla qualità dello sciopero generale, ormai considerato inevitabile dalla maggior parte dei «politici». Infatti anche Giannotta (ex sinistra Psi), quello che ieri avva paludito alla proposta di tregua sociale avanzata da Piccoli, ha riconosciuto che lo sciopero generale in pratica «*è un atto di sfiducia verso la politica del governo*». A volte è difficile anche riconoscere l'ovvio, per cui erano Giannotta!

Satira

segue da pag. 1

ad alcuni uomini del Governo».

Risponde Forattini: «Io me la prendo con quelli che stanno nell'area del potere. Non è colpa mia se adesso là c'è pure il Pci». Risponde Trombadori: «Lasciamo stare la questione di dove si trovi il Pci». Questa risposta è tipicamente Trombadoriana. Comunque le sue argomentazioni sulla satira politica non è che siano tutte errate. È vero che c'è una certa ripetitività, è vero che si personalizza troppo, è vero che non tutte le facce della società vengono viste attraverso le lenti della satira ed è vero anche che il Pci non è solo Berlinguer e che anche l'ultrasinistra, a volte, dovrebbe essere satireggiata. Ma i redattori de «la Repubblica» gli rispondono nella sostanza. Gli fanno notare che c'è nell'uomo politico questa diffidenza per la satira, che nasce proprio perchè essa coglie in modo immediato e spesso transologico una verità di fondo che spesso i tatticismi politici cercano di nascondere. Trombadori invece si difende con una vecchia metodologia. Non vuole censurare, ma ammonisce sulla stupidità altrui, senza entrare nel merito su ciò che il caricaturista dice, anche se in modo limitativo. Trombadori poi, per dimostrare che tempra di uomo egli sia, dice che se si facesse della satira veramente efficace: «I baroni del Politecnico non se la sarebbero certo scampata. Ma nemmeno gli infermieri che tolgono la corrente mentre è in corso un'operazione mortale». Lui è così. Mentre dice una cosa ragionevole ne dice un'altra sconcertante, spesso brutalmente inutile e tutta da analizzare. «La Repubblica» annota, scrupolosa, tutte queste cose. L'articolo di Trombadori infatti è preceduto da un «occhiello» che dice: «Greve intervento del deputato comunista che accusa di infantilismo la satira politica italiana».

Conclusione. Da una parte «la Repubblica» porta avanti il suo discorso: Pci al governo, poi vedremo le sue capacità. Dall'altra parte si ritrova fra le mani i Trombadori. Gli è facile dimostrare che gente così ottusa (greve) è da controllare a vista. Non vogliono che si scherzi sul Capo, hanno un'idea dell'opposizione da Commissariato di Ps durante le feste natalizie, amano la polemica come Montanelli ama la dialettica. Forse è un uomo sicuro, si dicono, ma, mio dio, è così greve che come si fa ad affidargli un piano quinquennale!

Uno dei fratelli di Che Guevara è in prigione in Argentina, dove è sottoposto a un durissimo trattamento

Da Cuba, un appello della sorella di Che Guevara

Una delegazione di compagni fra cui alcuni del circolo «La Comune» di Milano, recatasi recentemente a Cuba ha avuto modo di incontrarsi con la sorella di Che Guevara. Nella lunga conversazione, che è intercorsa, si è parlato della prigionia del fratello Juan Martin in Argentina.

D - Come è avvenuto l'arresto di tuo fratello?

«Era di passaggio in una città a nord di Buenos Aires, dove dormì una notte. La polizia circondò e perquisì la casa che lo ospitava: trovò delle armi, lui non seppe dirne la provenienza e fu arrestato. Era il febbraio del '75. Nel carcere dove lo rinchiusero, le condizioni erano pessime, soprattutto per le donne e i bambini. Dopo venti giorni di carcere gli viene scoperta l'epatite virale e viene trasfei to a Ranson, nel sud del paese, dove la temperatura scende a sottozero, senza tuttavia dargli alcuna assistenza medica. Non aveva soldi per comperarsi nemmeno il sapone, e non si permetteva che altri prigionieri gliene regalassero, nè che i famigliari gli portassero ciò di cui aveva bisogno. Gli aprivano la corrispondenza, cosa che allora era anticostituzionale, non gli davano libri, lo minacciavano.

Nel marzo aprile l'altro mio fratello, Roberto, che è avvocato, denuncia su una rivista le condizioni inumane dei prigionieri. Juan Martin viene minacciato dalla Ada, io cerco di farlo trasferire, lui fa uno sciopero della fame. Inoltre si fa in terprete dei bisogni dei detenuti, li rappresenta nei conflitti con la direzione; viene quindi rinchiuso in cella di «castigo» con altri nove compagni. Son celle che hanno solo i muri nudi, senza vetri alle finestre, con 15 gradi sotto zero all'esterno, senza materassi. È tormentato dai reumatismi, ma fa un altro sciopero della fame e della sete. Gli altri prigionieri protestano, e viene riportato nelle celle «normali». Questo calvario si ripete per due anni e mezzo. Viene finalmente trasferito a Villa Devoto, un carcere migliore, senza celle di rigore, con stanzoni comuni, dove i carcerati possono leggere e discutere fra loro. Ma questo dura molto poco. In dicembre i militari predono il controllo del carcere e le condizioni ritornano durissime. Le visite sono concesse solo dietro le sbarre.

Dopo il golpe del '76 la situazione peggiora ulteriormente. In quel tempo andavo a trovarlo una volta la settimana.

Un giorno un poliziotto mi provoca parlandomi male del Che.

Un'altra volta (era stato tolto il permesso di portar cibo ai detenuti) porto delle mele e un poliziotto me le prende. Gli dico che deve vergognarsi, mi risponde di stare zitta, minaccia di farmi a pezzi, mi insulta con osce:

Dopo questo episodio, non so se in rapporto a d esso, ricevo minacce dalla Aaa, Fui costretta ad abbandonare la casa e mio fratello, proprio quano le condizioni peggioravano e si parlava di tortura.

Sono rimasta in contatto con Juan Martin per lettera; fu trasferita per due o tre mesi al carcere della Plata, dove furono assassinati alcuni compagni sotto gli occhi degli altri prigionieri, poi a Sierra Chica. C'è un libro dell'avvocato Gustavo Rojas sulle torture, le condizioni dei prigionier, gli scomparsi ecc. A Sierra Chica sono concesse visite dei familiari, ma se ci andassimo noi saremmo incarcerati a nostra volta. L'unico contatto che può avere è col suo avvocato, ma sta a Rosario, e non so se lo va a trovare. Certo Juan Martin non può scrivere a nessuno.

D - Non è possibile neppure per vie diplomatiche, per l'ambasciata, mandargli roba?

R -No. Io ho ricevuto solo tre lettere in cui chiedeva libri di antropologia. Glieli ho inviati, ma non so se li ha ricevuti. Vestiti e soldi ne possono mandare solo i famigliari ch abitano in Argentina. A lui costa molto mandare una lettera all'estero. Può scrivere una volta al mese. La corrispondenza è fondamentale per i prigionieri, perchè è l'unico modo di contatto con l'esterno; lui mi scrive che è l'unica cosa che ha da leggere, ma spesso io gli scrivo e lui non riceve. Nell'ultima lettera mi dice che lo hanno operato, ma che sta abbastanza bene, «ma tu conosci le condizioni delle carceri». Alle visite dovevamo far la coda. A volte eravamo 500 donne, e poi le perquisizioni e mille altre cose che invetano. Pensa sta lì tre anni, e immagina un'operazione senza cure nè attenzioni. Noi non possiamo controllare come sta dopo l'operazione, le notizie ci arrivano dopo tre mesi. Prima del golpe potevo visitarlo una volta la settimana, portargli qualche pastiglia, far intervenire un medico, passare al ministero della sanità... adesso se scrivo a qualche amico da Cuba posso creargli dei guai. Ultimamente 250 famigliari si sono riuniti per protestare per quelli che spariscono, e sono stati incarcerati a loro volta. La repressione è così grave che la gente non può far niente, i giornali non hanno il coraggio di parlare. Di quel che succede qui in carcere si conosce molto poco, come dell'Argentina in genere: eppure le torture qui sono peggio che nelle prigioni cilene. Con le seghe elettriche che feriscono e tagliano parti del corpo; e il metodo usato con i membri delle organizzazioni e dei partiti.

D - Non ti pare che ci sia un calo di solidarietà internazionalista, proprio riguardo a questa situazione?

R - Non so. Quando uno se ne va dal suo paese perde il senso di ciò che vi succede. Me ne andai il 22 agosto '76; era l'anniversario della fucilazione di 18 guerriglieri, che si commemora sempre con delle iniziative e quel giorno la repressione fu terribile.

Da allora non ho più notizie precise, ma comunque molte cose si sono fatte, e quando si parla del Cile si parla dell'Argentina. Nel senato americano i è discusso della situazione. Ci sono state iniziative anche in Francia, Italia, Spagna; quello quello che manca è una dimensione mondiale dell'informazione. In Argentina la lotta è stata talmente ininterrotta che intellettuali e studenti ne sono stati totalmente assorbiti e non hanno potuto dedicarsi alla propaganda internazionale, costretti a scappare a nascondersi continuamente. Il proletariato non riesce neppure a lottare per sè. Tutte le risorse materiali e morali sono state usate nella lotta contro l'imperialismo e ci si è dimenticati di far conoscere al mondo la situazione del paese. Penso che ci dovremmo rivolgere a organizzazioni di massa, sindacati, partiti,in Europa; ma anche a quelli che hanno un minimo di sensibilità, a chi è contro l'assassinio, anche se non ritiene di dove cambiare tutta la società. Io penso a mio fratello, ma chiedo solidarietà per tutti i prigionieri argentini. Dopo dieci anni dalla morte del Che sembra che niente si sia fatto tanto è grande quello che lui ha fatto e che ci ha chiesto; e invece molto si è fatto, molta gente si è sacrificata, e tutto questo potrebbe essere nulla in confronto a quello che ci toccherà affrontare.

Questo è il mometo di girarci indietro, fare una verifica, valutare gli errori che abbiamo fatto. A mio parere la lotta si deve sviluppare nei paesi del terzo mondo. Certo ciascuno ha la sua lotta, e il proletariato dei paesi sviluppati ha centomila problemi.

Ma forse no ci i rende conto del disvilivello fra questi paesi sviluppati e non. Per noi è una condizione di vita o di morte, perchè non è «vita» quella dei proletari e dei contadini. Dobbiamo essere uniti nella lotta generale, ma bisogna guardare dove si sta peggio e concentrare lì gli sforzi. È stato questo anche il pensiero del Che, che perciò non ha voluto lasciare l'America. Il suo interesse fu sempre per il terzo mondo: quando nel '53, lui aveva vent'anni, potè fare un viaggio, mentre tutti erano entusiasti di andare in Europa, lui ha scelto di conoscere meglio la nostra America. Non cercava la «cultura», ma la «mancanza di cultura»: e quel periodo fu molto importante per la sua formazione. Abbiamo bisogno tutti di partire dalla nostra realtà e condizione, almeno.

quotidiano dei lavoratori
pagina 8
mercoledì
21 dicembre 1977

L'impegno di una fabbrica che lo scorso Natale ha raggiunto le 750.000 lire

Pirelli: girando i reparti con i dischi di Dario Fo

La scolaresca di Castano Primo, in visita alla tipografia dove si stampa il QdL.

Alle cinque di sera, ora di uscita dalla fabbrica, al bar davanti alla Pirelli Bicocca i compagni si trovano spesso per scambiare quattro chiacchiere o leggere l'ultimo volantino da distribuire. ma di questi tempi il bar è anche il luogo dove organizzano e veirificano i risultati della sottoscrizione per il *Quotidiano dei Lavoratori*. Impegnati nel lavoro sono tutti i compagni del collettivo di Dp, compresi alcuni che non fanno strettamente parte dell'area Ao-Pdup. I compagni arrivano con grandi buste di plastica e pacchi tirano fuori i soldi e si mettono a fare i conti.

Fanno la sottoscrizione vendendo dischi di Dario Fo e libri della Comune. L'idea è nuova, quest'anno e «tira» bene. «Non si può continuare a chiedere soldi alla gente in cambio di niente dicono, l'abbiamo fatto molte volte, lo fa il Pci, il limone non può essere spremuto oltre un certo limite. Se invece dai qualcosa hai immediatamente successo». L'anno scorso hanno venduto i portachiavi con la falce e martello e hanno avuto un ottimo successo: in redazione, la vigilia di Natale ci hanno portato 750.000 lire. «Noi abbiamo avuto l'idea dei dischi, ma ci vorrebbero altre cose. Per esempio i compagni che disegnano o dipingono non potrebbero fare delle serigrafie, dei manifesti? Si venderebbero molto». «Vedrai che anche quest'anno arriviamo con un buon gruzzolo» dice Angelo, sempre attivissimo in queste cose, così come nella vendita militante del giornale in fabbrica.

Cominciamo ad analizzare l'operazione dischi da un punto di vista «commerciale». I dischi sono dei longplay, c'è «Mistero buffo», «Ci ragiono e canto» e altre opere teatrale di Dario Fo.

Dario fornisce ai compagni i dischi a prezzo di costo, loro li rivendono a prezzo di copertina 2.500, 3.000 lire, con sconto per chi acquista la serie completa. Ne hanno già venduti parecchie decine, contano di arrivare alle centinaia. Fanno il giro dei reparti, prenotano le copie, ogni mattina entrano con grosse borse e durante le pause o l'ora di mensa provvedono alle «consegne». Poi si scambiano le informazioni «di marketing»: il tal reparto va bene, quell'altro invece niente, non usano ascoltare dischi. «Non ci sono delle cassette? molti operai le prenderebbero volentieri ma non hanno il giradischi». Ci sono anche discussioni su chi fa troppi sconti. Il più severo è Mario che a detta degli altri compagni è un «mercante» nato. «Ieri, dicono è arrivato qui con le borse vuote e 142.000 lire nel portafoglio».

Dice un compagno: «Del *Quotidiano dei Lavoratori* -mi importa, ma fino a un certo punto, non sono della parrocchia. Ma mi interessa che gli operai abbiano la possibilità di sentirsi Dario Fo. Ancora sono molti quelli che non lo conoscono. Il disco arriva in casa, ci sono altri che lo ascoltano e ha sempre un effetto...»

Così, mentre alcuni contano il ricavato della giornata si parla del giornale e delle sue prospettive. Spiego un po' il piano di rilancio che stiamo elaborando. I compagni sono contenti che diminuisca lo spazio per gli articoli «pizzosi», contenti che diminuisca lo spazio per gli articoli «pizzosi», troppo lunghi e a volte un po' intellettualoidi e che aumenti quello della cronaca. Sono favorevoli anche all'abolizione della separazione rigida tra le pagine «di fabbrica» e le altre. Non è vero, dicono, che gli operai leggano soprattutto le pagine lotte-sindacato-economia, anzi, hanno molto interesse anche per altre notizie. La «controcopertina» su un fatto di attualità, che è già stata sperimentata, va benissimo. La attaccano nelle bacheche e sui muri. Qualcuno è perplesso (soprattutto un compagno vecchio militante sindacale ed ex Pci) sulla riduzione dello spazio degli esteri, gli spiego che non è una scelta di principio ma di necessità, che vorremmo dare meno notizie ma darle meglio e che è difficilissimo per noi reggere un ampio spazio quotidiano e ben fatto sulla situazione internazionale con e forze che abbiamo. Tutti sono entusiasti della proposta di fare la pagina di cronaca milanese, con le rubriche, i cinema, i teatri, le iniziative alternative. «Bisogna dare annuncio di tutto, anche di quello che fa quella sera il piccolo centro culturale di periferia, bisogna fare in modo che la gente, i compagni, per decidere cosa fare una sera non siano costretti a comprar sempre un altro giornale...».

Un giornale popolare, insomma, questo vogliono in fabbrica, con un linguaggio semplice, titoli efficaci. La famosa «semplicità che è difficile a farsi», come noi che ci lavoriamo sappiamo bene. «E senza errori..» aggiungono.

Un altro problema che vorrebbero risolvere subito è quello della doppia stampa. I compagni meridionali che tornano al paese verificano quanto sia drammatica la situazione dell'arrivo del *QdL* al sud. Quando riferisco i costi dell'operazione impallidiscono un po', ma non si spaventano: se tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro in cui Dp è presente si dessero da fare come loro con la sottoscrizione, sarebbe fatta....

L.L.

Un pozzo di S. Patrizio? No, un giornale operaio

Facciamo un po' di conti. Il 22 settembre abbiamo azzerato la sottoscrizione straordinaria dei 150 milioni (vi ricordate il manifesto «Gli altri giornali li leggi, questo lo puoi scrivere»?) e abbiamo lanciato una nuova sottoscrizione di 70 milioni per il 31 gennaio '78. Quei 70 milioni, abbiamo detto, insieme agli aumentati introiti delle vendite in edicola, al prevedibile aumento dell'introito pubblicitario, alle diminuite spese di gestione (anche noi, anzi soprattutto noi stiamo facendo sacrifici!), ecc. dovevano servire a coprire il passivo *corrente* e portarci a febbraio con un minimo di sicurezza, in modo tale da rendere applicabile il piano di risanamento generale di cui ci ha parlato diffusamente il Comitato di Gestione. Nel frattempo ci saremmo dati da fare per reimpostare il giornale, sia giornalisticamente che politicamente.

Ora, dopo le difficoltà incontrate in ottobre e novembre, quando la media di sottoscrizione era scesa sotto le 300 mila lire, ci siamo ripresi abbastanza bene. A tutt'oggi sono entrati circa 46 milioni.

Nel frattempo (non ce ne vogliano i lettori), abbiamo lanciato anche una sottoscrizione aggiuntiva per la tredicesima ai lavoratori. Questa seconda sottoscrizione ha dato finora L. 435.800.la cifra è bassa, ma non escludiamo che una parte dei soldi inviati per la tredicesima sia finita nella sottoscrizione ordinaria. Ora, tirando le somme. Per arrivare all'obiettivo dei 70 milioni occorrerebbero 600 mila lire al giorno. Ma... (c'è sempre un «ma») se consideriamo anche le tredicesime e i giorni di festa, scopriamo che in realtà occorrono *circa 2 milioni al giorno*. È una cifra impossibile? Non crediamo. In ogni caso ve la proponiamo.

Gli operai in prima fila nel finanziamento al QdL

Le iniziative dei compagni della zona Sempione di Milano

Lotteria, vino, cineserie e un pizzico di creatività

Lotteria, vendita di cineseie, vendita di vino. Sono alcuni degli strumenti che i commpagni operai della zona Sempione di Milano adottano ormai da precchio tempo per sostenere il Quotidiano. Come si organizzala lotteria? Dai vari negozianti si acquistano a buoni prezzi i generi più diversi, si portano in fabbrica da casa i egali dei paenti che giacciono da tanto tempo nei cassetti e che non si sa come utilizzare. Distribuzione dei biglietti estrazione e premiazione. Centinaia di migliaia di lire sicure. E il tutto, tengono a sottolineare i compagni, senza atteggiamenti pietistici, senza chiedere la «carità» ma nella convinzione di offrire un servizio e sensibilizzare la gente sui problemi del giornale nello stesso tempo.

Così la vendita dei prodotti cinesi (che pare «tiri» molto) e dei vini. Iniziative, sia chiaro, che non piovono già dal cielo. Bisogna darsi da fare, telfonare, prendere la macchina e fare un viaggio fino in Abruzzo per acquistare il vino. Ma ne vale la pena: il risultato è garantito. Un po' di creatività, di fantasia, comunque sono indispensabili. E ce lo ricordano questi lavoratori che nei tre anni di vita del *QdL* di esperienza ne hanno fatta tanta. Ricorrere sempre al compagno, all'amico, può essere la strada più facile, ma è un filone che si esaurisce presto. «Tanta gente ha notizie di geniri utili e solo simpatici, divertenti, che si possono trovare a buon prezzo. Alora, facciamole circolare quste notizie, evitiamo che siano sempre i soliti a darsi da fare». Alla Cge si era addirittura comunicato alla direzione l'iniziativa della lotteria. Tanto per ribadire quanto diecevamo prima, che la sottoscrizione in fabbica in questi casi non ha niente di clandestino è un momento di discussione di divertimento, di socializzazione.

Una lotta antinebbia per la doppia stampa

La nebbia provoca disagi e disastri. Anche a noi. Pensate che, per esempio a Cosenza, negli ultimi due mesi siamo arrivati col contagocce e in orari impossibili. Ma il discorso riguarda tutto il Sud. Basta che Linate venga chiuso e che i voli partono in ritardo, e tutta la fragile rete distributiva va in pezzi. I giornali arrivano a Roma nella tarda mattinata, da qui ripartono per Napoli e per le altre località del Sud. Così che, al Sud, o arrivano nel pomeriggio o non arrivano del tutto perchè i trasportatori locali non si fermano certo ad aspettare il *QdL*.

Che fare? *Lotta Continua.* che ha un problema analogo per il Nord (loro stampano a Roma) ha lanciato una «sottoscrizione antinebbia» per realizzare la doppia stampa. Noi è da tempo che parliamo di doppia stampa e ci proponiamo di attuarla nel corso del '78. Ma la doppia stampa costa un mare di soldi.. Che fare allora? Mica possiamo continuare a fare un giornale nordista, mica possiamo dividere a fette la penisola e accontentarci della fetta superiore! I compagni e i lettori del Sud (quante telefonate, quante lettere quante proteste per questo *QdL* fantasma di cui tutti parlano ma che pochi hanno la fortuna di ricevere) sanno bene che quello della doppia stampa è un obiettivo irrinunciabile. Lo sappiamo anche noi. E prciò entro gennaio presenteremo a tutti un piano organico di investimenti antinebbia. Sicuri che ancora una volta i lettori e i compagni di Dp sapranno farsi in quattro per arrivare all'ennesimo traguardo.

Molte cineserie nella fabbrica «pioniera» delle vendite per il Quotidiano

Borletti: un impegno continuativo con un grosso sforzo sotto Natale

La Borletti, a Milano, è una delle fabbriche più impegnate per il QdL. Con le notizie di fabbrica arrivano spesso anche consigli e indicazioni politiche, la vendita militante e la sottoscrizione sono buone e costanti. È un impegno di tutti i giorni.

Al mattino ogni compagno va in reparto con due o tre quotidiani, una volta alla settimana, fanno la vendita militante. «La nostra area fissa di lettori è sui 65, dicono. Per aumentarla abbiamo introdotto anche il sistema dell'abbonamento mensile: ci facciamo pagare in anticipo e poi il giornale, tutti i giorni, glielo portiamo noi».

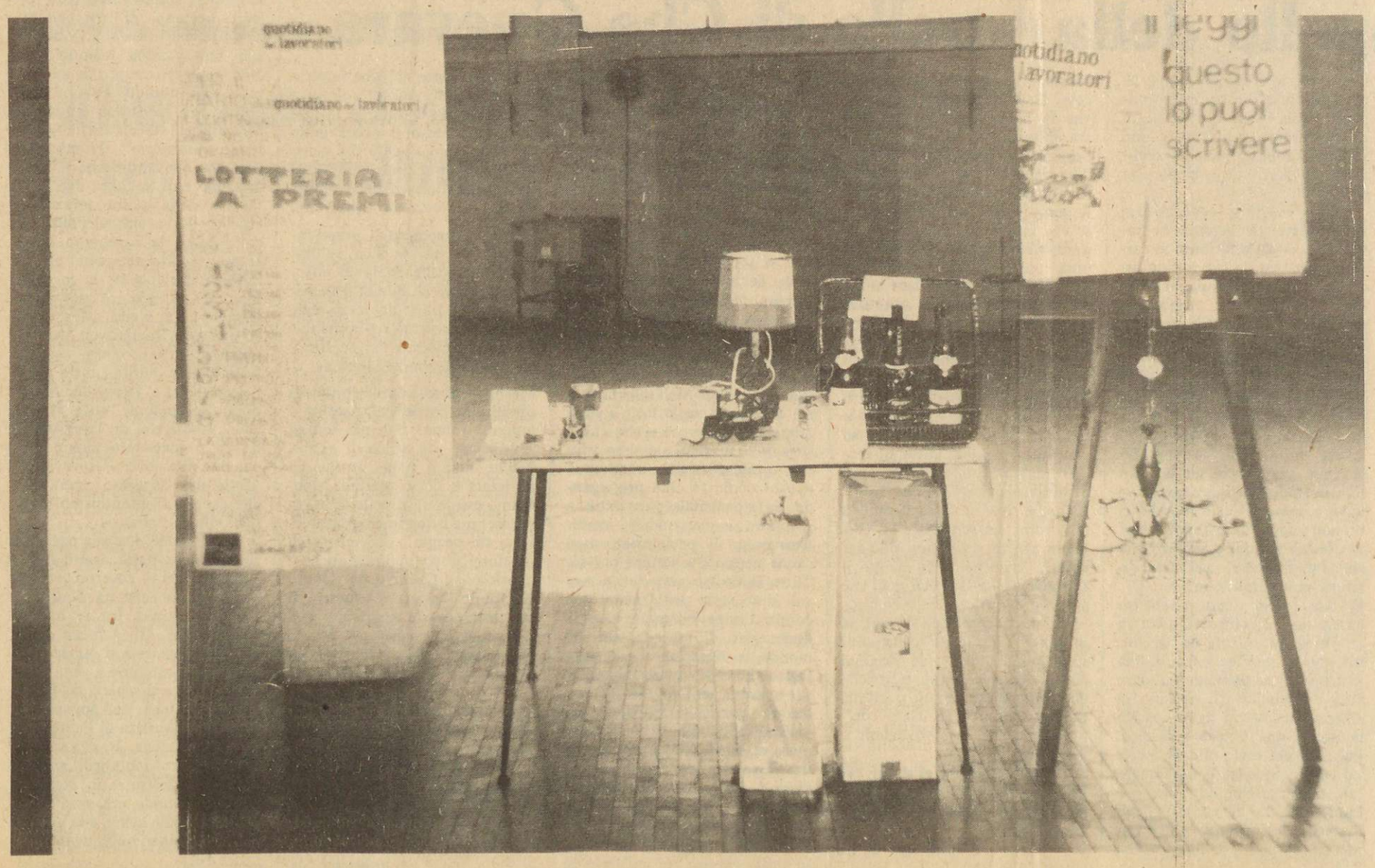
Anche la sottoscrizione ha una sua continuità, grossomodo mensile, tra i simpatizzanti e i lettori del QdL.

«Il Pci quando fa le sue sottoscrizioni tira su un sacco di soldi, andando a scucirli dalle tasche degli operai uno per uno. È un metodo che frutta ma che non condividiamo. Noi non vogliamo solo far soldi, ma coinvolgere nel progetto che il QdL e Dp portano avanti. Per questo badiamo più un rapportoa di tipo continuativo con i compagni interessati».

Dicembre è tradizionalmente la scadenza di maggior impegno dal punto di vista finanziario. La Borletti è famosa da diversi anni ormai per aver «lanciato» simboli, ciondoli, portachiavi che sono stati venduti in molte fabbriche, e non solo a Milano.

Quest'anno per la sottoscrizione si sono buttati sulle cineserie: bamboline, oggetti in vetro, scatole, piccoli arazzi, saponi e thè. Quanto avete venduto? Non sanno dare una risposta. «Abbiamo in giro un sacco di roba, dobbiamo ancora tirare le somme». Certo, gli oggetti cinesi si vendono molto, anche perchè costano poco. «Non facciamo lo strozzinaggio sui prezzi, guadagnamo sulla quantità e in questo caso non ci preoccupiamo molto della sensibilizzazione politica. I lavoratori però sanno che il guadagno va al QdL».

Anche i compagni della Borletti arriveranno in questi giorni al QdL col ricavato del loro lavoro. «Pensiamo di arrivare sulle trecentomila lire, forse di più».



Un seminario nazionale sul QdL

Stiamo lavorando per il «nuovo QdL». Alle spalle abbiamo un lungo periodo di consultazione, contatti, discussioni con moltissimi compagni organizzazioni di partito, lettori. Ma questa fase è necessariamente, molto «lavorativa» e dunque poco «discorsiva», anche se all'interno della redazione il dibattito e il confronto continuano a ritmo serrato. Vogliamo però arrivare a un momento di discussione più aperta e per questo intendiamo organizzare, per la metà del prossimo gennaio, un seminario nazionale nel quale presentare la proposta definita del nuovo giornale. E quindi un progetto di menabò, di ristrutturazione grafica, tecnica, organizzativa e redazionale sulla base del quale portare avanti un lavoro collegiale in concretol A questo seminario nazionale pensiamo che devono partecipare oltre all'insieme dei redattori e collaboratori del QdL una delegazione del comitato centrale di Ao-Pdup-Lega e varie delegazioni delle organizzazion periferiche del partito. Questa individuazione non è fatta per escludere nessuno bensì per garantire la possibilità concreta di lavorare davvero, il che sarebbe difficile con una presenza quantitativamente esagerata.

Insomma pensiamo a un seminario nazionale con circa 200 compagni. Comunque daremo più precise informazioni e indicazioni ai primi di gennaio, specificando naturalmente la data e il luogo.